

UN DIPINTO DELLA BATTAGLIA DI CIALDIRAN IN SICILIA

di *Mirella Galletti*

A large painting of the Chaldiran's battle (1514) is exhibited in a historical palace of noble families in Sicily. Beneath the war scene a long inscription describes the battle between Sultan Selīm I and Shāh Esmā'il I, as well as the position and number of the Ottoman forces. The inscription is in the Italian language and seems to be written by an observer. The number of the different Ottoman troops is very detailed but it is not found nor mentioned in the historical sources of that epoch. The scene seems realistic and true to the reality represented.

This painting is indeed a rarity and possibly unique in Europe. It may well be the only evidence regarding this historical event, so important to the Ottoman, Persian and Kurdish history.

The painting bears no date nor author's signature. It probably originated towards the end of the 16th or the first half of the 17th century. The painter was probably from middle Europe, possibly around Germany.

Why is this painting in Palazzo Mirto? The archives of the noble families (Spucches, Filangeri, Lanza) do not contain any reference of this painting.

All explanations are valid: the painting being commissioned a century after the battle from a member of the family based on a draft of an ancestor who was present in Chaldiran, or the painting having been acquired in the following centuries.

The most important questions are: who could possibly have some interest in exalting the Sultan of Constantinople in Palermo, and for what reasons?

Il 23 agosto 1514 si svolse in Chaldiran (Çaldırān in turco, Čālderān in persiano), zona armeno-curda presso la città di Khoy, una battaglia tra gli eserciti ottomano e persiano, fatto d'arme fondamentale nella storia ottomana, persiana e curda, e che ebbe risonanza in Europa. Per esempio, alla notizia della vittoria turca fu immediata la reazione del papa Leone X "ilquale giudicaua che la grandezza de' Turchi, laquale cresceua in infinito, hauendo soggiogato da ogni parte i vicini, fosse da temer molto, fece fare processioni per Roma; & egli hauendo in se concetto vna gran diuotione scalzo visito la chiesa della Minerua, per raccomandare alla Vergine Maria la salute della repubblica Christiana. Mandò poi a tutti i re d'Europa ambasciatori, cardinali rari per virtu & per eloquentia, accioche leuate via tutte le discordie, con l'autorità del santo pontefice Romano, accompagnando le forze di comune volere d'ogniuno, si mouesse guerra al potentissimo barbaro per terra & per mare a publica salute & lode."¹ L'allarme del pontefice sulla crescente potenza degli ottomani emerge nelle lettere (3 novembre 1514) ai nunzi pontifici in Spagna, Francia, Svizzera, Portogallo, inoltre ai cantoni di Svizzera, ai Fiorentini e ai Genovesi.²

¹ Paolo Giovio, *Le vite di Leon Decimo e d'Adriano Sesto sommi Pontefici, e del Cardinal Pompeo Colonna, scritte per Mons. Paolo Giouo uescouo di Nocera, & tradotte per m. Lodovico Domenichi*, in Firenze, Lorenzo Torrentino, 1549, pp. 281-282; versione latina: Paolo Giovio, *Vitarum Illustrum virorum*, Basileae, Petrus Perna, 1577, t. II, p. 80.

² Tali lettere sono pubblicate da Josef Hergenroether, *Leonis X. P. M. Regesta*, Friburgi Brisgoviae, Sumptibus Herder, 1884, n° 12520-12523, 12524, 12525-12526, p. 765. Su ciò, e circa la segnatura di archivio, cfr. *Epistolae ad Principes, I, Leo X-Pius IV (1513-1565)*, *Regesti* a cura di Luigi Nanni (Collectanea Archivi Vaticani 28), Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1992, n° 535, 536, p. 89. Anche Francesco Guicciardini riporta l'evento d'armi e le reazioni del pontefice. Francesco Guicciardini, *La storia d'Italia di Francesco Guicciardini sugli originali manoscritti a cura di Alessandro Gherardi per volontà ed opera del Conte Francesco Guicciardini*

Visitando nel 1997 Palazzo Mirto, sito nel centro urbano di Palermo, rimasi sorpresa nel vedere un grande quadro dove era raffigurata la battaglia di Cialdiran. Chi in Sicilia poteva essere interessato a rievocare una battaglia che era avvenuta nella regione armeno-curda? Non ottenni un riscontro immediato e mancavano segnalazioni del dipinto nelle stesse pubblicazioni su Palazzo Mirto.³ Nel corso di una visita successiva fui in grado di mettermi in contatto con i funzionari, ottenere le fotografie, avere rapporti con le persone e l'ambiente concernenti Palazzo Mirto. A quanto mi consta nessun membro della famiglia nobile proprietaria del palazzo o i funzionari della Soprintendenza dei Beni Culturali hanno rilevato l'importanza del tema del quadro. Data la complessità degli elementi da analizzare, ho ritenuto opportuno rendere nota la scoperta di questo dipinto con una prima comunicazione, riservandomi di tornarvi successivamente.⁴

Il quadro è esposto al primo piano, sulla parete destra del "salotto rosa" del palazzo. È un dipinto di 3,50 metri per 2,30, in una cornice lignea rossa. Sotto la scena bellica è presente nella tela un'iscrizione che descrive le fasi della battaglia e la formazione dell'esercito ottomano. Si evince così una testimonianza rara se non forse unica in Italia e anche in Europa, di un evento fondamentale nella storia ottomana-persiana e che si trova in un palazzo nobile a Palermo per motivi non ancora chiariti. Mancano data e nome del pittore, come solito nel periodo. In base allo stile manierista il dipinto può essere collocato dopo il 1580 e più probabilmente nella prima metà del XVII secolo.

Il quadro è di tipo manierista, come si può notare dalle figure a cavallo alla sinistra, in basso. I cavalli hanno posture che prendono a modello le raffigurazioni sui coperchi dei sarcofaghi romani. I musci dei cavalli sono rosa e tutti uguali. È un'opera di buona fattura, quindi importante anche dal punto di vista artistico. Le facce sembrano dipinte da un miniaturista per l'accuratezza dei tratti. Gli elmi a punta erano usati anche in Germania. Il fiume è poderoso. Questo genere di quadri veniva eseguito su commissione e spesso il committente veniva raffigurato tra i personaggi dipinti.

Il dipinto è attribuibile non a un pittore locale ma piuttosto a un artista di origine nordica, probabilmente dell'area germanica. In quel periodo a Palermo erano presenti maestranze provenienti d'oltralpe di pittori e artigiani specializzati negli affreschi che davano lezioni alle maestranze locali. A fine '500 Simone Vebreck lavora al Palazzo dei Normanni. È attestata la presenza di Antonie van Dyck nel 1624.

Quest'opera si inserisce a pieno titolo nel genere pittorico della battaglia, che si diffonde con straordinaria rapidità dai primi del XVII alla metà del XVIII secolo con centinaia di artisti italiani e stranieri che si sono dedicati alla specialità delle battaglie e delle scene di carattere militare.⁵ La manifestazione di questa iconografia storica nella nuova angolazione di "pittura di genere", rientrò tuttavia in un più largo fenomeno di portata europea, che l'Italia, nella sua evoluzione storico-sociale, visse inizialmente di riflesso, seguendo le tendenze del collezionismo internazionale. Emerse l'interesse per gli avvenimenti storici e contemporanei come fatti di cronaca.⁶ L'innovazione consiste nel riunire in una sola scena la visione reale di un esercito e il dramma di duelli personali. Vengono ideati campi di

deputato al parlamento. Volume terzo. Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1919. 'Libro Duodecimo. VII' 1514: vittoria turca contro il Sophi p. 100; 'Libro Tredecimo. IX' 1518: vittoria di Selim contro il Sophi p. 197.

³ Assessorato regionale dei Beni Culturali ambientali e della Pubblica Istruzione- Soprintendenza per i beni artistici e storici della Sicilia occidentale –Palermo, *Palazzo Mirto. Cenni storico-artistici ed itinerario*. Testi di Giulia Davì, Elvira D'Amico, Paola Guerrini, Palermo, Stass, 1984, pp. 11+25 tavv. Il dipinto è menzionato e la didascalia riportata nel testo di Teresa Du Chaliot [ideazione, coordinamento generale e progetto grafico di], *Palazzo Mirto*, Palermo, Priulla [Regione siciliana. Assessorato regionale beni culturali e ambientali P.I. - Soprintendenza beni culturali e ambientali sezione beni storici, artistici e iconografici - Palermo], 1999, p. 36, 57.

⁴ La complessità del quadro richiede competenze afferenti a varie discipline. Per redigere questa comunicazione ho chiesto il cortese apporto di alcuni studiosi, che ringrazio: il prof. Fabrizio A. Pennacchietti che subito rilevò l'importanza della mia scoperta e mi incoraggiò nella ricerca; il prof. Angelo Michele Piemontese per le preziose indicazioni metodologiche; Giacomo E. Carretto per il generoso entusiasmo nella ricerca delle fonti turche; la pittrice Vittoria Chierici per la lettura iconografica. Ringrazio inoltre i funzionari (in particolare la dott.ssa Teresa Du Chaliot) e gli archivisti storici (in particolare Gabriella Monteleone) della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo per avermi validamente assistita e coadiuvata durante il mio soggiorno palermitano.

⁵ Patrizia Consigli (a cura di), *La battaglia nella pittura del XVII e XVIII secolo*, Collecchio, Silva, 1994, p. 59.

⁶ Giancarlo Sestieri, *I pittori di battaglie. Maestri italiani e stranieri del XVII e XVIII secolo*, Roma, De Luca, 1999, p. 13, 35.

battaglia di tanta vastità da contenere non solo gli eserciti belligeranti, ma da farveli manovrare così comodamente da sembrare quasi tribù di formiche che si contendono una smisurata pianura.⁷ A fine Seicento abbiamo l'armoniosa immissione delle tematiche belliche in spaziose ambientazioni paesaggistiche. Delle battaglie rappresentate, sono poche quelle che si sono svolte nel Vicino Oriente; le tematiche concernono soprattutto turchi e cristiani, e le imprese di Alessandro il Grande contro Dario. Il combattimento tra due eserciti islamici rappresenta quindi un fatto nuovo.

Come è giunto il quadro a Palazzo Mirto? Nelle ricerche nell'archivio di Palazzo Mirto e nell'Archivio di Stato di Palermo sono state prese in esame alcune disposizioni testamentarie sui beni delle famiglie che si sono succedute, ma non è stato trovato alcun riferimento del quadro. Però non tutto il materiale archivistico è stato catalogato e quindi gli archivi potrebbero ancora riservare sorprese.

Nell'Archivio di Palazzo Mirto, il quadro non risulta nell'inventario ereditario dei beni di Francesca Maria Filingeri⁸ fatto dal figlio Giuseppe alla presenza del notaio Francesco Maringo di Palermo il 29 ottobre 1623; né in quello della fu Francesca Maria Filingeri e Spuches in favore di Gaspare, suo figlio, e del figlio di quest'ultimo, Giuseppe, fatto alla presenza del notaio Nunzio Panitteri di Palermo, I atto del 2 ottobre 1625, il II atto del 14 ottobre 1625. Il quadro non è neppure menzionato nell'inventario del fu Don Vincenzo Filingeri fatto da Giuseppe, suo figlio primogenito, alla presenza del notaio Leonardo Di Maggio il 25 giugno 1699 a Palermo, e non compare neanche nell'inventario dei beni di Ignazio Lanza Branciforti di Sommatino, marito di Vittoria Filangeri, ultima erede dei Filangeri nel 1837. Esso è assente infine nell'elenco dei beni del fu Gaspare Filingeri, notaio Vincenzo Barone di Palermo, 13 maggio 1644 (Archivio di Stato di Palermo, vol. 5903, stanza 1, fogli 337-338) e in quello del fu Baldassare Filingeri, notaio Vincenzo Gaspare Majorana, 26 ottobre 1684 (Archivio di Stato di Palermo, vol. 681, stanza V, n. II, f. 31-33).

Si può supporre che il quadro nei primi decenni del Seicento non fosse presente nel palazzo, ma è anche possibile che non sia stato inserito nei beni patrimoniali perché presente in altre proprietà del casato. Inoltre molti oggetti anche antichi che all'epoca erano sicuramente presenti nel palazzo non sono indicati nell'elenco dei beni.

Anche nell'ambiente nobiliare erano frequenti le vedovanze precoci sicché le donne della famiglia si sposavano spesso più volte. Ciò rendeva più fitto l'intreccio parentale tra famiglie aristocratiche. È possibile pertanto che il quadro provenga da un ramo collaterale. Ma gli archivi ai quali accedere sono dispersi nei vari comuni siciliani: o quelli di provenienza delle famiglie o quelli in cui si trovavano le tenute.

Manca un inventario completo del palazzo e si può anche ipotizzare che il quadro sia stato acquistato, ma questa ipotesi sembra la strada meno percorribile. Un possibile acquirente poteva essere Bernardo Filingeri (ca. 1753-10 maggio 1803), figlio di Giuseppe Antonio (deceduto nel 1766). Bernardo fu investito di tutti i titoli del casato nel 1787, dopo la morte del nonno Vincenzo (deceduto nel 1786) e la rinuncia del fratello maggiore Emanuele, diventato monaco, che aveva devoluto il patrimonio alla madre Rosalia. Alla fine del Settecento, Bernardo fu un mecenate che fece grossi lavori strutturali nel palazzo e acquistò quadri e oggetti d'arte. Ma tutto il suo impegno era profuso a esaltare l'opera degli avi. Non sarebbe in sintonia con il suo operato l'acquisto di un'opera avulsa dal contesto genealogico.

Tutte le ipotesi restano valide: quadro commissionato un secolo dopo l'evento da un membro della famiglia su schizzo dell'avo testimone a Cialdiran, acquisizione del quadro nei secoli successivi. Si può anche avanzare l'ipotesi che il dipinto provenga dall'ordine religioso dei Teatini presenti con una missione in Georgia, tra i quali c'era qualche bravo pittore. Nella prima metà del XVII secolo P. Cristoforo Castelli e un confratello che lo coadiuvava dipinsero "alcune cose per il re di Persia", a richiesta delle autorità persiane che dominavano la Georgia nel 1642. Degli schizzi potrebbero essere giunti a Palermo, città molto legata alla storia della missione teatina di Georgia, perché vi passavano i gruppi missionari mandati in Oriente. Inoltre molti Teatini erano siciliani.⁹

⁷ Leandro Ozzola, *I pittori di battaglie nel Seicento e nel Settecento*, Mantova, tipografia A.I.C.E., 1951, pp. 21-22.

⁸ Filangeri o Filingeri o Filangieri sono varianti attestati dall'uso.

⁹ *Regnum Dei*. Collectanea teatina, 2001, pp. 299,300,302. Ringrazio P. Carlos Alonso per questa segnalazione.

Ma la chiave di volta rimane l'archivio della/e famiglia/e in possesso del dipinto. La questione basilare che attende una risposta è: chi, e perché, in Italia poteva nutrire interesse per una simile rappresentazione? Forse per fare un piacere al sultano di Costantinopoli, per interessi diplomatici, politici o commerciali. Esempi di Stati e personaggi italici in combutta più o meno aperta/coperta con l'ottomano non mancano, dal XV secolo in poi.

Palazzo Mirto e le famiglie De Spuches, Filangeri, Lanza

Il ramo siciliano della famiglia Filangeri fu iniziato da un Riccardo figlio di Riccardo maresciallo dell'imperatore Federico II e suo viceré a Gerusalemme.

I Filangeri o Filingeri o Filangieri assunsero un ruolo di primo piano fra la nobiltà siciliana e particolarmente palermitana sia per il possesso di numerosi feudi sia per le importanti cariche, civili o religiose, rivestite da quasi tutti i componenti della famiglia a partire dal XIII secolo quando si cominciano ad avere notizie documentate e si estinguerà nel XIX secolo. “La famiglia Filingeri in Sicilia fu sempre delle più nobili, e rifiuse per possesso di feudi, e per le cariche occupate”.¹⁰

Un Giovanni fu uno dei più rinomati capitani del suo tempo e fu insignito della dignità di senatore romano dai pontefici Eugenio IV e Niccolò V nel '400. A un Riccardo fu confermata nel 1453 la dignità di conte di S. Marco dal re Alfonso d'Aragona.

Palazzo Mirto entrò a far parte del patrimonio dei Filangeri all'inizio del Seicento dopo le nozze (1594) di Don Pietro Filangeri e Maria Francesca De Spuches, unica figlia ed erede di Vincenzo, giudice della Gran Corte, Presidente del Concistoro. La coppia andò subito ad abitare nel palazzo. Maria Francesca aveva sposato in prime nozze Don Giovanni Francesco Pietro Antonio Sollima, barone di Castagna (8 agosto 1590), restando vedova poco dopo ed ereditandone i beni.

Il casato Spucces (forma più antica), Spuches o Spucches, era una nota famiglia di mercanti, ben radicata a Palermo. Il palazzo del De Spuches inglobava case prospicienti via Merlo che erano appartenute alla nobile e ricca famiglia di origine pisana dei Resolmini.

Il Seicento fu per la famiglia particolarmente fulgido quando Pietro Filangeri ottenne il pieno potere nelle terre di suo diritto col “mero e misto imperio” e acquistò pure molte altre signorie, mentre suo nipote Vincenzo Giuseppe Filangeri e Spucches fu nominato nel 1643 primo principe di Mirto, fu maestro di campo delle milizie delle città, ecc. e nel 1658 consigliere di guerra del regno di Sicilia.¹¹

Nel 1719 i Filangeri diventarono Grandi di Spagna di I classe. Bernardo, principe di Mirto, fu senatore di Palermo negli anni 1778-79, 1781-82, pretore negli anni 1788-89-90, capitano di giustizia negli anni 1795-96, 1796-97.¹² Nel 1793 intraprese trasformazioni radicali della dimora patrizia che assunse quella struttura che si è tramandata pressoché inalterata fino ai nostri giorni.¹³

¹⁰ Antonino Mango di Casalgerardo, *Il Nobiliario di Sicilia. Compilato sui documenti esistenti negli archivi di Stato, notarili e dell'Ordine di Malta, e su tutte le fonti ufficiali*, Palermo, Libreria Internazionale A. Reber, 1912, p. 289.

¹¹ Corrado Argegni (a cura di), *Condottieri, capitani, tribuni*, in *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, Milano, Istituto editoriale italiano B.C. Tosi, 1937, voll. 1-3; Berardo Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli, Comm. G. De Angelis e figlio tipografi di S.M. il re d'Italia, 1879, vol. V (v. “Spucces”, pp. 176-177); *Dizionario dei siciliani illustri* (Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti), Palermo, F. Ciuni, 1939, pp. 541; Filadelfo Mvgnos, *Teatro genologico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo regno di Sicilia viventi ed estinte*, in Palermo, per Pietro Coppola, 1647-1670 (ristampa anast., con il titolo *Teatro genologico delle famiglie de' Regni di Sicilia Vltra e Citra*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni, 1988, 3 voll.); “Filangieri”, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma; “Filangeri”, *Index bio-bibliographicus notorum hominum*, Osnabrück, Biblio Verlag, 1995, vol. 71, pp. 297-300; “Filangeri”, “Filangieri”, *Indice Biografico Italiano*, München, K.G. Saur, 2002, vol. 5, p. 1473; “Filangeri”, *Enciclopedia Italiana*, 1949, vol. 15, p. 257; “Spucces, Spucches”, *Indice Biografico Italiano*, München, K.G. Saur, 2002, vol. 10, p. 3302.

¹² Antonino Mango di Casalgerardo, *op. cit.*, p. 291.

¹³ T. Du Chaliot, *op. cit.*, p. 13.

Nei primi dell'Ottocento, con Giuseppe Antonio Filangeri ed Alliata, si estinse il ramo maschile e ne assunse il titolo la figlia Vittoria Filangeri Alliata e Pignatelli che nel 1830 sposò Ignazio Lanza e Branciforte, il quale ottenne di portare i titoli della moglie. Il figlio Giuseppe Antonio iniziò la casata dei Lanza Filangeri.¹⁴

Nel 1983 l'ultima proprietaria di Palazzo Mirto, la principessa Maria Concetta Filangeri, in ottemperanza alle ultime volontà del fratello Stefano, donò alla Regione Siciliana la dimora avita che dalla fine degli anni Ottanta è aperta al pubblico.

Il dipinto e le fonti storiche

L'imponenza del quadro attira il visitatore, ma lo storico viene colpito in modo particolare dalla didascalia. Essa è scritta in lingua italiana, ma presenta alcune caratteristiche tipiche dell'area centro-meridionale (per esempio la presenza di lettere doppie, come in *metta* invece di *metà*). Leggendo la didascalia si può pensare, per la dovizia di particolari, per l'accurata descrizione della composizione e del numero delle forze ottomane, che essa sia stata copiata da una fonte diretta o scritta da un testimone oculare della battaglia (si ricorda che gli artiglieri erano in gran parte europei). Per quanto da me riscontrato finora, nessun testo (in italiano, latino, persiano, turco e curdo) dell'epoca riporta con tanta precisione notizie sulle forze ottomane in campo.

Le fonti storiche divergono sull'entità dell'esercito turco, che viene di volta in volta stimata in centoventimila¹⁵, centoquarantamila¹⁶, duecentomila¹⁷, trecentomila¹⁸ uomini. Invece l'autore di questa didascalia indica settantamilatrecento militari così suddivisi: trecento "sulachi" [*şolaq*], diecimila militari di cui duemila schioppettieri, ventimila "spacolani" [*sipāhī oğlanı*], diecimila con il Beylerbeyi di Anatolia, diecimila con il Beylerbeyi di Rumelia, ventimila fanti ('*azab*, pronunciato '*azap*). Tali dati e fatti riferiti non trovano conferma o smentita in altri documenti. Rilevante è il fatto che quasi tutti i testi dell'epoca fanno riferimento all'Eufrate come fiume non lontano da Cialdiran poiché, provenendo da Amasya, l'esercito ottomano dovette superarlo. Al contrario questa didascalia cita il Tigri che rimane a sud di Cialdiran ed è più vicino al luogo di battaglia. I testi coevi citano i due fiumi biblici, in realtà il corso d'acqua che scorre presso Cialdiran è il Bendimahi che si getta nel lago Van. Questo fiume ebbe rilevanza nel corso della battaglia e nel dipinto viene rappresentato più possente di quanto sia in natura.

Nel restauro del quadro effettuato forse tra il XIX e il XX secolo sono state inserite delle "x" e delle "<" o ">" sulle lettere non più leggibili e non decifrate. Questi rimaneggiamenti sono stati troppo incisivi per poter datare il testo.¹⁹

Il testo della didascalia recita:

NELL'ANNO xxxII PRIMO DI MARZO SVLTAN SALIN GRAN TVRSCO SI MOSSE VERSO LA
PERSIA ET GIVSE A CHIALDARĀ DVE GIORNATE DI SOPRA AL FIVME TIGRIS DOVE ERA
GIÀ VENVTO ISMAEL SIAC SOPHI |

¹⁴ "Lanza", "Lanza Filangeri", *Indice Biografico Italiano*, München, K.G. Saur, 2002, vol. 6, pp. 1954-1955.

¹⁵ Giuseppe de Hammer, *Storia dell'Impero osmano*, Venezia, dei tipi di Giuseppe Antonelli Editore, 1829, tomo VIII, p. 383.

¹⁶ Michael J. McCaffrey, "Čālderān", *Encyclopaedia Iranica* edited by Ehsan Yarshater, London and New York, Routledge & Kegan Paul, 1990, vol. IV, p. 657.

¹⁷ "Informazione di Paolo Giovio vescovo di Nocera a Carlo Quinto Imperatore Avgvsto", in Francesco Sansovino, *Historia universale dell'origine, guerre et imperio de Turchi*, Venetia, Presso Sebastiano Combi, & Gio: La Noù, 1654, c. 211v.

¹⁸ Giovanni Antonio Menavino, *I costumi, et la vita de turchi*, in Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino, 1551, p. 178.

¹⁹ Questa constatazione è del prof. Giovanni Feo, docente di Paleografia latina all'Università di Bologna, che ringrazio per la consulenza.

CON GENTE DEL SVO EXERCITO PERO CHE IL RESTO FRA [era] A SCHEMARCHANT
 CONTRA I TARTARI E ADI •XXIII• AGOSTO A HORE III DI DIxxx xxxxx CALORNO DELLI
 MONTI E SI MESSENO |
 IN ORDINANZA - IL SOPHI PASO VNA FXXXXRA [fiumara] A GVAZZO CON TVTTE LE
 PERSONE DA FATTI LASCIANDO DI LA I CARIAGI ET LE xxx xxx xxx FV ALLE MAN CON
 TVRCHI GLI QVALI |
 SI APERXENO [apersero] IN DVE ALE PER DAR LVOGO ALLE ARTIGLIARIE LI
 SOPHISTxxERSERO [sophisti apersero] SIMELMENTE OVE [due] ALE ET ARTIGLIARIE DIxx
 <DELLE I FIANCHI> IL S. SOPHI CON LA METTA |
 DEL EXERCITO DETTE DA SINISTRA< ET MAHAMET BEG SVO CAxx xx [capitan?] ATxx xxxxx
 xxxxxx <VALOROSAMENTE xx xxx GARDA ET RIMASTO IL SQVADRON SVO |
 P xxxxiATO E PASSO DAVANTI LE ARTEGLIARIA ET DETTE SOxxxx xx xxxxx xxxxx xxxxxx <
 VALOROSAMENTE xx xx xTATO CIVTTA x TRI <FIATI> DALLE |
 SETTE HORE xxxxxx xxxxxxx ORDINANZA < SI RITIRx < xxxx xx xxxx xx A VIA DEI MONTI >
 MORIT < IO |

QVESTO E LO ORDINE DELLO EXERCITO TVRCHESCO IL GRAN TVRCHO IN MEZZO DI
 •CCC• SVLACHI [şolaq] DELLA SVA GVARDAIA CORCOND ET DA •X• MILA |
 E' QVALI •II• MILA SONO SCHI < E <TTERI [schiopetieri, schioppettieri] ET IL RESTO
 SONO CON ARME INASTADE ET INTORNO A QVESTI ERANO •XX• MILIA CAVALLI
 SPACOLANI [sipāhī oğlanı]|
 FATTI DEL ORDINANZA DEL SIGNORE < ALI < [Salin ?] xxxxx DIA CIOE •X• MILIA CON IL
 BEGLARBEI DELLA NATOLIA ALLA DEXTRA< ET •X• MILIA CON |
 < SINISTRA > ET xx xx < DETTI DA •XX• MILIA < XAPI [azapi, 'azap] PEDONI ALLA
 SOMMA DI SETTANTA MILIA ET •CCC• TVRCHI |
 DOx < O < SALVO ALCVNI DI QVALCHE PANZIERA DI MAGLIA DELLA ORDINANZA DEL
 SIGNORE LI SOPHIANI - |
 CAVALLO ET MAXX M Axx xxDO IL DISSEGNO IL QVAL E STATO FATTO CON OGNI
 VERITA ET DILIGENZA |

Riscrittura:

Il 1° marzo 1514 il Sultano ottomano Selīm I (1467-1520) mosse guerra alla Persia e giunse a Cialdiran che è a due giornate di distanza dal fiume Tigri. Qui era già arrivato con parte dell'esercito lo Šāh Esmā'il I (1487-1524) che aveva le truppe impegnate contro i tartari nell'assedio della città di Schemarchant (Samarcanda).²⁰

Il 23 agosto 1514 alle ore tre gli Ottomani scesero dai monti e si schierarono in ordine di battaglia. Lo scià superò a guado una fiumara con tutto il suo esercito lasciando i carriaggi (grossi carri per il trasporto di viveri e attrezzi), per ingaggiare battaglia con i turchi, i quali si apersero in due ali per permettere l'azione dell'artiglieria. Anche i persiani aprirono due ali contro le artiglierie. Lo scià con metà dell'esercito attaccò da sinistra, e Muḥammad Beg (Moḥammad Ḥān Ostāğlū) attaccando da destra, riuscì a superare le artiglierie, combattendo valorosamente. Ma dopo sette ore di combattimenti fu dato ordine ai Persiani di ritirarsi sulle montagne.

La disposizione dell'esercito ottomano era la seguente:

il Sultano era circondato dalla sua guardia formata da trecento sulachi (*şolaq*) e da diecimila uomini di cui duemila schioppettieri. Gli altri avevano le armi innescate ed erano circondati da ventimila uomini a cavallo spacolani (*sipāhī oğlanı*). Per ordine del Sultano Selīm diecimila uomini si attestarono con il beglerbegi (*Beyleybeyi*) dell'Anatolia sulla destra e diecimila sulla sinistra, ai quali si aggiunsero

²⁰ Caterino Zeno, "Dei Commentarii del Viaggio in Persia e delle guerre persiane di Messer Caterino Zeno il cavaliere. Libro secondo", in Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi. A cura di Marica Milanese*, Torino, Giulio Einaudi, 1983, vol. IV, p. 182; Charles Grey (translated and edited), *A narrative of Italian travels in Persia in the Fifteenth and Sixteenth centuries*, London, Hakluyt Society, 1873, p. 58.

ventimila fanti (*'azap*), per un totale di settantamilatrecento turchi. Solo alcuni della guardia di Selīm erano dotati di qualche panziera di maglia. Quelli dello scia erano cavalieri corazzati.

Il disegno è stato fatto con diligenza e nel rispetto della verità.

Per utilità del lettore riporto qui le definizioni date dai testi coevi sulla composizione dell'esercito ottomano.

Benedetto Ramberti, “Libri tre delle cose de Tvrchi. Nel primo si descriue il viaggio da Venetia à Costantinopoli, con gli nomi de luochi antichi & moderni: Nel secondo la Porta, cioè la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi: Nel terzo il modo di reggere il Stato & imperio suo”, in Antonio Manuzio, *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli: con la descrizione particolare di Citta, Luoghi, Siti, Costumi, et della Porta del gran Turco: & di tutte le Intrate, Spese, & modo di gouerno suo, & della ultima impresa contra Portoghesi*, In Vinegia, nelle case de figliuoli di Aldo, 1543, cc. 121v-158v.

Defterdari [*defterdār*], cioè thesorieri, ò più tosto, come diciamo noi, gouernatori delle intrate.

Aga [*āga*], cioè capitano delli Giannizzeri.

Sechmenbassi [*segbān başı*] capo delli cani da cacciare.

Delli Giannizzeri si caua centocinquanta **Solacchi** [*şolaq*], che sono staffieri del Signore con quindici fino uenti aspri al di per uno: liquali caminano intorno la personadel Signore ogni uolta ch'egli escie.

Doi **Solachbassi** [*şolaq başı*] capi dei Solachi, che uanno à cauallo con aspri trenta al di, & questi, & gli Solacchi stanno alla ubidienza dello Aga de i Giannizzeri.

Vno Aga dei **Spacoglani** [*sipāhi oğlani*], ufficio molto onorato.

Sono gli **Spacoglani**, cioè giouini à cauallo, che cosiuuol dire Spacoglano, tremilla & piu.

Sono gli **Silichtari** [*silāhdār*] tremille, ancho essi caualcano & alloggiano alla sinistra mano del Signore (c. 136b, 137b, 138b).

Beglerbei [*Beylerbeyi*] di Mesopotamia, sotto alquale è il resto dell'Armenia minore, & parte della maggiore, essendo l'altra parte di Sophi & de Cordi (c. 144v).

Theodoro Spandvgino, *I commentari di Theodoro Spandvgino cantacvscino Gentilhuomo Costantinopolitano, Dell'origine de principi Turchi, & de' costumi di quella natione*, in Fiorenza, Appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, 1551, cc. 202.

Gli staffieri dell'imperadore, che si scelgono de Gianizzeri si chiamano **Solachi**, & per l'adietro arriuaano al numero di cento cinquanta (c. 129).

... gli Imperadori teneuano due **Beglierbei**, che in nostra lingua significa i Signori de Signori. De quali l'uno gouerna la Grecia, cioe l'Europa, et l'altro l'Asia, cioe l'Anatolia (c. 115).

Francesco Sansouino, “Dell'origine et imperio de Tvrchi, et delle gverre fatte da loro con diuersi popoli in diuerse provincie; Libro primo”, in Francesco Sansouino, *Historia vniuersale dell'origine, et imperio de'Turchi. Raccolta, & in diuersi luoghi di nuouo ampliata, da m. Francesco Sansouino; et riformata in molte sue parti per ordine della Santa Inquisitione. Nella quale si contengono le leggi, gli officii, i costumi, & la militia di quella natione; con tutte le cose fatte da loro per terra, & per mare. Con le vite particolari de Principi Othomani; cominciando dal primo fondator di quell'imperio, fino al presente Amorath. 1582. Con le figure in disegno de gli habiti, & dell'armature de soldati d'esso gran Turco. Et con la tauola di tutte le cose ...*, In Vinegia, presso Altobello Salicato, 1582, cc. 1v-41v.

Azzappi [*'azap*], fanteria (c. 17v)

Francesco Sansouino, “A soldati et a Christiani che sono su l'armata della Serenissima Signoria di Venetia”, in Francesco Sansouino, *Historia vniuersale dell'origine, et imperio de'Turchi. Raccolta, & in diuersi luoghi di nuouo ampliata, da m. Francesco Sansouino; et riformata in molte sue parti per ordine della Santa Inquisitione (ā)*, cc. 493r-505r.

solachi, arcieri che fanno la guardia alla stanza del Signore (c. 493).

La battaglia di Cialdiran secondo Uzunçarşılı e Hammer

Seguendo Joseph von Hammer²¹, ripreso da İsmail Hakkı Uzunçarşılı²² nella grande Storia ottomana del Türk Tarih Kurumu, possiamo dividere la battaglia in tre fasi.

1 – Prima fase: schieramento dei due eserciti.

Gli Ottomani avevano il sultano Selim schierato al centro, con i cavalieri della Porta, i Qapıqulu (schiavi della Porta). Con lui erano il gran vizir Hersek-zāde Aḥmed Paşa, il secondo vizir Dukakin-oğlu Aḥmed Paşa e il terzo vizir Muştafa Paşa.

Intorno c'erano i Giannizzeri, fanteria armata di fucili e artiglierie; fortificati dietro i carri, i bagagli e i cammelli. Alle ali, a destra e a sinistra, vi erano i canoni incatenati e, davanti a questi, la fanteria degli 'azap. Alle ali erano anche i cavalieri, in attesa dell'azione dei cannoni, a destra i cavalieri anatolici, guidati dal Beylerbeyi di Anatolia, Hādım Sinān Paşa, a sinistra era il Beylerbeyi di Rumelia, Ḥasan Paşa, con i cavalieri delle provincie europee. (Nelle battaglie in Europa, erano i cavalieri europei che tenevano l'ala destra).

I Persiani erano divisi in due grandi corpi di cavalleria, ed erano privi di fanteria e artiglieria.

2 – Seconda fase: attacco persiano.

I Persiani attaccano alle due ali. L'ala destra persiana, con lo stesso Šāh Esmā'īl, era guidata da Dürmiş Ḥān Šāmlū e da Nūr 'Alī Ḥalīfe. La fanteria ottomana degli 'azap, davanti all'attacco, tentò di aprirsi per permettere il tiro dei cannoni, ma qualcosa nella manovra non funzionò bene. Così Šāh Esmā'īl, informato di questa mossa, con la sua cavalleria riuscì a circondare gli 'azap, disperderli e battere la cavalleria ottomana, il cui comandante venne ucciso.

L'ala sinistra persiana, comandata da Ostāglū-oğlu Meḥmed Ḥān Beylerbeyi di Diyarbakır, attaccò l'ala destra ottomana, ma qui gli 'azap, invece di aprirsi, si ritirarono dietro le artiglierie, saltando oltre le catene che univano i cannoni, e questi, insieme al successivo attacco dei cavalieri anatolici, distrussero completamente la cavalleria persiana, il cui comandante venne ucciso.

3 – Terza fase: vittoria ottomana.

L'ala destra persiana, vittoriosa, inseguì gli ottomani fin verso la retroguardia, ma i Giannizzeri, che proteggevano Sulṭān Selīm e il centro ottomano, uscirono dai ripari e, con i loro fucili, li sconfissero. Venne ferito lo stesso Šāh Esmā'īl.

Giovio

Paolo Giovio²³ compie l'errore di invertire le due ali. Quindi il combattimento di Esmā'īl si svolge alla sinistra del suo schieramento: qui gli 'azap si aprono, per far sparare l'artiglieria (ossia i falconi), ma l'impeto dei Persiani riesce ugualmente a battere la fanteria poi la cavalleria che viene respinta fino alla retroguardia, dove si trova lo stesso sultano. Il capitano ottomano, Ḥasan Paşa, viene ucciso.

All'ala destra gli 'azap, anche se con molte perdite, erano riusciti meglio nel loro compito, e il comandante della cavalleria persiana, Ostāglū-oğlu, venne ucciso da un colpo di scoppietto. Allora gli Ottomani si rincuorarono e, con il tiro delle armi da fuoco, gli scoppietti che terrorizzavano i cavalli

²¹ Giuseppe de Hammer, *Storia dell'Impero osmano*, tomo VIII, Venezia, 1819, pp. 379-387, 618-623.

²² İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi – İstanbul'un Fethinden Kanun Sultanı Süleyman'ın Ölümüne Kadar* (Storia ottomana - Dalla conquista di Costantinopoli alla morte di Süleyman il legislatore), Ankara, Türk Tarih Kurumu, 1949, vol. II, pp. 254-257.

²³ *Paulii Iovii Historiarum Sui Temporis, a cura di Dante Visconti, Tomo I*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1957, pp. 309-311; "Informazione di Paolo Giovio vescovo di Nocera a Carlo Quinto Imperatore Augusto", in: Francesco Sansovino, *Historia universale dell'origine, guerre et imperio de Turchi*, Venetia, Presso Sebastiano Combi, & Gio: La Nouè, 1654, cc. 235v-236.

persiani, respinsero i Persiani verso il centro e gli *'azap* superstiti; così questa ala persiana, presa fra due fuochi, venne distrutta, anche se le armi da fuoco ottomane uccisero molti amici e nemici.

Da notare che Giovio pone nell'esercito persiano un gruppo di donne, amazzoni che caddero in battaglia e alle quali Selīm farà dare onorevole sepoltura.

All'ala sinistra Esmā'īl era vincitore; allora Selīm fece aprire due varchi nella barricata dei Giannizzeri per far uscire la sua cavalleria. Ma, secondo la notizie raccolte da Filippo del Carretto, gran maestro dei Cavalieri di Rodi, i Giannizzeri non vollero lasciare le loro barricate, e quindi non furono pronti ad aiutare la cavalleria europea ottomana, che chiedeva aiuto.

Sinān Paša con la cavalleria dell'ala destra, benché molto provata, riuscì a intervenire, allora il sultano ordinò che tutte le forze si concentrassero contro il nemico, comprese le artiglierie e i Giannizzeri con i loro scoppietti, e di nuovo le armi da fuoco fecero strage di amici e nemici.

La vittoria ottomana si verificò solo quando lo stesso Šāh Esmā'īl venne ferito sotto la spalla destra e, benché tentasse una prima volta di riprendere il combattimento, appresa la morte di Ostāğlū-oğlu, lasciò definitivamente il campo di battaglia, ritirandosi lentamente perché non si potesse dire che era fuggito. Così la vittoria restò al Sultano ottomano.

Da notare che Giovio riferisce la notizia, che non sembra esatta, della scarsa volontà di combattere dei Giannizzeri durante la battaglia. È vero tuttavia che questo corpo, vero braccio armato della confraternita mistica Bektāšīyya, aveva credenze religiose non lontane da quelle dei seguaci di Esmā'īl.

La battaglia nel quadro

Sembra che il quadro rappresenti un sunto degli avvenimenti, concentrando in un'unica visione varie fasi della battaglia.

Si vede il centro ottomano nel quale la fanteria dei Giannizzeri, disposta in quadrato, circonda e protegge il sultano. I cavalieri, i *sipāhī* della Porta, *Qapıqulu* che sono vicino a Selīm, escono dal quadrato, che si è aperto per respingere l'attacco della destra persiana.

Nella scritta sotto il quadro purtroppo manca proprio il passo che descrive lo svolgimento della battaglia. Tuttavia si può leggere che Esmā'īl è posto alla sinistra, ripetendo l'errore di Giovio: *il s. sophi con la metta del exercito dette da sinistra*.

In basso al quadro, si vede la cavalleria dell'ala sinistra persiana che si batte contro fanti e cavalieri ottomani. Il capo dei persiani (un uomo con l'elmo, come tutti i Persiani, la mazza nella mano destra, lo scudo nella sinistra, baffi e barba rossi), viene ferito. Poi è rappresentato il seguito dell'azione, quando i Persiani impegnano la cavalleria nemica.

Si può ragionevolmente avanzare l'ipotesi che l'uomo con la barba rossa sia lo stesso Šāh Esmā'īl, che era mancino, aveva solo i baffi e non la barba, ma aveva anche i capelli rossicci. "Questo Sofi è bellissimo, biondo e graziosissimo, e non è di molto grande statura, ma egl'ha una leggiadra e bella persona: è più tosto grasso che magro, e largo nelle spalle. Ha la barba di pelo rosso, ma porta solamente i mostacchi; adopera la man sinistra in cambio della destra, ed è gagliardo come daino, e più forte ch'alcun de' suoi baroni..."²⁴ Invece che da uno scoppietto, come dice Giovio, sembra ferito dalla lancia di un fante.

L'artiglieria ci appare disposta solo davanti al quadrato centrale, e davanti ad essa vi sono i Persiani caduti, ma anche Ottomani. Dovrebbe trattarsi dell'ala sinistra persiana, che secondo Giovio venne respinta verso il centro assieme agli *'azap* superstiti, e quindi distrutta. Infine alcuni Persiani fuggono passando "una fiumara", come si può intuire dalla scritta.

²⁴ Giovan Maria Angiolello, "Vita e fatti del signor Ussuncassano", in Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, Torino, Giulio Einaudi, 1980, vol. III, p. 400. Si veda anche "His hair is reddish; he only wears moustachios, and uses his left hand instead of his right", Roger M. Savory, "Esmā'īl Şafawī", *Encyclopaedia Iranica*, vol. VIII, Costa Mesa (California), Mazda Publisher, 1998, p. 634.

All'ala sinistra dello schieramento ottomano, vediamo la cavalleria persiana che viene fermata dalle forze congiunte degli Ottomani. Abbiamo detto che si vede il quadrato dei Giannizzeri aprirsi per far uscire la cavalleria dei *Qapıqulu*. Stranamente sembra qui rappresentata la fase finale della battaglia proprio alla sinistra ottomana, come nella realtà, e non sulla destra come dovrebbe essere per chi segue l'inversione delle ali della narrazione di Giovio.

La retroguardia ottomana, con cavalli e cammelli carichi, ci appare anch'essa protetta dalla fanteria.

È interessante un'osservazione dell'*Encyclopaedia of Islam*, secondo la quale la vittoria, di solito attribuita alle armi da fuoco, ai fucili dei Giannizzeri e ai cannoni, spetterebbe invece in gran parte al terrore destato dall'enorme esercito ottomano. Che il Sultano fosse riuscito a portare tutta quella gente, in buon ordine, per tutta l'Anatolia, sembrava incredibile.

Diversa è la descrizione dell'*Encyclopaedia Iranica*, secondo la quale, dopo qualche successo dell'ala destra persiana, Šāh Esmā'il decise di attaccare al centro e lì venne distrutto dai fucili dei Giannizzeri e dai cannoni.

Fonti persiane

Un autore iraniano, N. Falsafi²⁵, affronta in un recente studio la disposizione dei due eserciti.

Esercito ottomano

All'alba di mercoledì 2 rağab 920 le truppe turche, al comando del Sultano Selīm, scesero dalla collina verso la piana di Cialdiran e si disposero nel modo seguente:

i cavalieri di Nikopoli sotto il comando di Miḥāl-oğlu, con stendardo rosso, e i cavalieri di Bolu e di Kastamonu sotto il comando di Isfendiyār-oğlu, con un gruppo di Aqıngı, con stendardo verde, erano i soldati dell'avanguardia dell'esercito.

I cavalieri di Anatolia e di Karaman, guerrieri asiatici ottomani, al comando di Sinān Paša, detto Hādım, e di Zeynel Paša, si disposero sulla destra.

I cavalieri di Rumelia, cioè europei ottomani, al comando di Hasan Paša, si disposero a sinistra.

I Giannizzeri, cioè i fanti, sotto il comando di 'Osmān Ağa Balyemez-oğlu Segbānbaşı, si disposero a forma di quadrato in seconda fila, dietro i cannoni.

Gli animali da soma dell'accampamento si disposero su tre lati intorno ai Giannizzeri, con davanti i carri, legati forte l'uno all'altro, in modo da respingere l'attacco dei Qezelbaş²⁶. Era come una fortezza nel cuore dell'esercito ottomano.

A destra e a sinistra dell'esercito, una fila di cannoni legati l'uno all'altro con pesanti catene, costituivano un'altra fortezza di ferro e fuoco che proteggeva i Giannizzeri dall'attacco dei Persiani.

Il gruppo dei Qaravolan al servizio del Sultano era formato da diversi sottogruppi che si disposero dietro i Giannizzeri, sotto il comando del Sultano stesso.

Il Sultano, insieme ai suoi ministri: Hersek-zāde (Hersek-oğlu) Aḥmed Paša, primo vizir; Dukakin-oğlu Aḥmed Paša, secondo vizir; Muṣṭafā Paša Biğlu Çavuş, terzo vizir, presero posto in cima alla collina che sovrasta la piana di Cialdiran, sotto due stendardi: rosso e bianco.

I soldati a piedi, *'azap*, presero posto davanti ai cannoni, in modo da nasconderli agli occhi dei nemici. Questo gruppo indossava dei "ṭolama" ("dolama", cioè giubbe o corte tuniche) di colore rosso.

Un altro manipolo, agli ordini di Sa'dī Paša, composto di fanti e cavalieri, si dispose dietro a tutto l'esercito, per impedire un eventuale attacco nemico all'accampamento.

²⁵ N. Falsafi, "Jang-e Čālderān" (La battaglia di Cialdiran), in MDAT, 1/2, 1332/1953, pp. 50-127, ristampato in *Čand maqāla-ye تاریکī o adabī*, Tehran 1343/1964, pp. 1-88.

²⁶ Qızılbaş (*Qezelbāsh*), "teste rosse", erano turcomanni sciiti che formavano il corpo centrale dell'esercito safavide.

Esercito persiano

A destra, un gruppo di cavalieri Qezelbash, con Dürmiš Hān Šāmlū, Ḥalīl Solṭān Zol-Qadr governatore del Fārs, Ḥoseyn Begollāh visir precedente, Nūr ‘Alī Ḥalīfe Rumlu governatore dell’Azerbaigian, Ḥalīl Beg, Montashā Solṭān governatore di Tabriz, Solṭān ‘Alī Mirzā Afšār, e Pire Beg Čāvušlu.

A sinistra, altro gruppo con Ostāġlū-oġlu Meḥmed Hān governatore di Diyarbakır e altri hān.

Nel cuore dell’esercito si disposero Neẓām al-Din Mīr ‘Abd al-Bāqī primo ministro, Mīr Seyyed Šarīf al-Din ‘Alī Šadr, e Seyyed Moḥammad Kamūne, con un gruppo di cavalieri, sotto lo tendardo regale.

Un altro gruppo di cavalieri, sotto il comando di Sārūpīre Qurġu Bāši e di Yūsef Beg Varsāq, erano l’avanguardia dell’esercito, ed erano incaricati di tenere nascosti i movimenti dell’esercito.

Šāh Esmā‘īl con un gruppo di cavalieri corazzati (*qurġu*), che erano la parte scelta dei Qezelbaş, si era posto da una parte del cuore dell’esercito, ed era pronto a intervenire in aiuto di quella parte dell’esercito che fosse attaccata dai nemici.

Alcuni storici persiani scrivono che, al momento del dispiegamento dell’esercito per la battaglia, Šāh Esmā‘īl nel più completo disinteresse se ne andava a caccia di uccellini nella piana di Cialdiran (pp. 55-57).

Fonti curde

Le condizioni politiche del Kurdistan mutarono completamente con la vittoria ottenuta a Cialdiran nel 1514 dal sultano Selīm I sulle forze persiane. Da allora la regione di Diyarbakır e il Kurdistan settentrionale entrarono a far parte stabilmente dell’Impero Ottomano.

Lo Šāh Esmā‘īl I tentò di sottoporre i curdi a dei governatori persiani per cercare di contrapporsi alla politica ottomana tracciata da Ḥākīm Idrīs Bidlīsī, uno storico di origine curda, e che consisteva nel dare al Kurdistan una struttura feudale che assicurasse la preponderanza alla nobiltà curda. Grazie agli abili negoziati di Idrīs Bidlīsī, che accompagnò il Sultano durante la campagna di Cialdiran, molti capi curdi appoggiarono la causa ottomana.

L’elemento determinante fu il sentimento religioso in quanto, essendo i curdi obbligati dalle circostanze ad optare per uno dei due imperi, la maggior parte preferì i turchi sunniti “ortodossi”, ai persiani sciiti, pur essendo più affini a questi ultimi per razza e lingua.

È da segnalare che la battaglia di Cialdiran ha ottenuto solo poche frasi nello *Šarafnāme* (Libro dell’onore o di Sharaf) o Storia della nazione curda, terminato da Šaraf Ḥān Bidlīsī (1543-1604), principe di Bitlis, nel 1596. L’opera in lingua persiana occupa un posto eccezionale nella storiografia curda.

“Il Mīr Šaraf in quell’occasione non riuscì a riconquistare Bidlīs. Cercava una soluzione, quando seppe che il Sultano Selīm Ḥān aveva l’intenzione di invadere l’Iran. Con altri principi, mandò al Sultano una delegazione di una ventina delle personalità più influenti del Kurdistan, tra le quali Ḥākīm Idrīs, per dimostrare la loro disponibilità. Così il Sultano con la richiesta dei principi del Kurdistan avanzò verso l’Aġemistān [Persia] e l’Azerbaigian. A Cialdiran sconfissero l’esercito dello Šāh Esmā‘īl”.²⁷

²⁷ Sharaf Khān Bidlīsī, *Šarafnāme*. Traduzione in curdo di Hejar, Baghdad, al-Maġma‘ al-‘ilmī al-kurdi (Accademia scientifica curda), 1972, pp. 745-746.

TESTI ITALIANI COEVI SULLA BATTAGLIA DI CIALDIRAN

Per utilità del lettore sono qui riportati brani dei testi coevi. Quelli iniziali (Menavino, Sansovino, Sanuto, Angioiello, Giovio) sono testimonianze pubblicate a poca distanza dall'avvenimento. I testi successivi sono in ordine alfabetico. Spesso i testi pur dello stesso autore e con titolo simile hanno differenze sostanziali per cui è fondamentale l'anno di edizione.

Giovanni Antonio Menavino,

I costumi, et la vita de turchi, in Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino, 1551, cc. 257.

Essendo il gran Turco con tutta la sva gente, che tra à piedi, & a cauallo era trecento mila, arrivato al fiume Eufrate, trouarono che Morat haueua rotto il ponte, che passaua dall'altra banda; & faceuasi forte sopra d'una montagna con tutto il soccorso, che gli era venuto, ch'erano in tutto novanta mila persone; tra i quali erano uentimila, che haueuano due caualli per huomo. & non potè mai sapere, se'l Soffi era in campo in persona propia, ò era anchora in Persia, procacciando gente. Di che il gran Turco molto temeua: & non potendo passare il fiume, fece fare subito il ponte, doue fece passare imprima il beglerbegi della Grecia, & quel della Natolia, & egli restò per passare la mattina seguente. Hora essendo quasi due hore auanti giorno, Sulthan Morat assaltò il beglerbegi della Grecia, che da quello della Natolia s'era in un'altra parte allontanato, & con grande impeto gli gittaron le bandiere per terra, & padiglioni, & tutti in un punto gli fracassarono: & per la paura legenti dell'altro beglerbegi si gettauano nel fiume per passare, doue era il gran Turco. Vedendo questo Selim, fece mettere l'artiglieria tutta lungo il fiume per tirare à Soffi che erano dall'altra banda uicini à essi; & perche non la uedessero, faceua, che dinanzi ui stesse gente; & quando fu tutta in ordine sonarono le trombe, che quelle genti si discostassero, & dierono fuoco: & tirando l'una spezzua l'altra, & del campo medesimo del gran Turco amazzarono molta gente, & per il fracasso molti caualli, et muli con gli huomini sopra saltarono nel fiume, & tutti affogarono. I Soffi sentendo l'artiglieria, quelli che poterono si tirarono tutti dall'altra parte della môtagna, & stimarono, che à quel tratto del Soffi ne morissero uenti mila, & ritratti che furono gli altri, il gran Turco passò il fiume con tutta la sua gente; & andò uerso le montagne, doue erano i Soffi (cc. 178-180).

[Dopo la partecipazione alla battaglia di Cialdiran l'autore fuggì in Italia]

Francesco Sansouino,

“Dell'origine et imperio de Tvrchi, et delle gverre fatte da loro con diuersi popoli in diuerse provincie; Libro primo”, in Francesco Sansouino, *Historia vniuersale dell'origine, et imperio de'Turchi. Raccolta, & in diuersi luoghi di nuouo ampliata, da m. Francesco Sansouino; et riformata in molte sue parti per ordine della Santa Inquisitione. Nella quale si contengono le leggi, gli officii, i costumi, & la militia di quella natione; con tutte le cose fatte da loro per terra, & per mare. Con le vite particolari de Principi Othomani; cominciando dal primo fondator di quell'imperio, fino al presente Amorath. 1582. Con le figure in disegno de gli habitii, & dell'armature de soldati d'esso gran Turco. Et con la tauola di tutte le cose ...*, In Vinegia, presso Altobello Salicato, 1582, cc. 1-41.

[Questo testo del Sansovino è tratto dal Menavino]

[...] Sulthan Selim [...] mandò all'Imperadore della Grecia che douesse venir tosto con tutta la sua gente doppia; & fece poi fare trentamila Azzapi, cioè pedoni; & poi mandò un'altra grida che tutti gli huomini che pagauano decime su la Grecia douessero portargliele per tre anni a venire, & fece mettere nelle carette dugento bombarde di bronzo grosse, & cento di ferro fece portare a Camelli, et ciascuno ne portava due, et mandò gride, che chi uoleua soldo venisse a lui, che prometteua oltre al salario dargli a sacco tutte le terre del Soffi che pigliasse, & fece in breue tempo gran numerotutte le Cene del Soffi che pigliasse, & fece in breue tempo gran numero di genti; perlequali abbondantissime vettouaglie fece apprestare, & egli co suoi cortigiani, **tra quali io mi trouai**, & i Signorotti della Grecia, me venne in Anguri in spatio di tre giorni. Hora sentendo Sultan Morath che'l gran Turco con queste genti era passato sopra la Natolia, fece ardere tutti i fieni, & paglie, & similmente l'herbe che si trouauano sopra i prati, accioche i suoi cavalli non hauessero da mangiare, et dapoi si tirò a confini della Persia, & passò il fiume grande Eufrate, & quiui si fermò doue il Soffi promise uenire con molta gente in suo soccorso. Sentendo questo Selim mandò innanzi due Beglerbei, & egli con la sua gente seguitava con lento passo verso una terra detta Suas: et lasciò gli Azzapi co venturieri adietro che pianamente lo seguitassero.

Della battaglia & rotta del gran Turco col Soffi, & suo nipote Sulthan Morath

Essendo il gran Turco con tutta la sva gente che tra a piedi, et a cauallo era trecentomila, arrivato al fiume Eufrate, trouarono che Morat haueua rotto il ponte che passaua dall'altra banda, & faceuasi forte sopra d'una montagna con

tutto il soccorso che gli era uenuto, ch'erano in tutto novantamila persone, tra i quali erano ventimila che haueuano due caualli per huomo, & non si poté mai sapere, se'l Soffi era in campo in persona propria, o s'era ancora in Persia, procacciando gente. Di che il gran Turco molto temeua, et nõ potendo passare il fiume, fece fare subito il pöte, doue fece passare in prima il Beglerbei della Grecia, & quel della Natolia, & egli restò per passare la mattina seguète. Hora essèdo quasi due hore auäti giorno, Sulthä Morat assaltò il Beglerbei della Grecia, che da quello della Natolia s'era in un'altra parte allontanato, & con gräde impeto gli gittarono le bädiere per terra & padiglioni, et tutti in un punto gli fracassarono, et per la paura le genti dell'altro Beglerbei gittauano nel fiume per passare dou'era il gran Turco. Vedendo questo Selim, fece mettere l'artiglieria tutta lungo il fiume per tirare a Soffiani che erano dall'altra banda uicini à essi, & perche non la uedessero faceua che dinanzi ui stesse gente; & quando fu tutta in ordine sonarono le trombe che quelle genti si discostassero, & dierono fuoco, & tirando l'una spezzua l'altra, & del campo medesimo del gran Turco amazzarono molta gente, & per il fracasso molti caualli, & muli con gli huomini sopra saltarono nel fiume, & tutti affogarono. I Soffiani sentendo l'artiglieria, quelli che poterono, si tirarono tutti dall'altra parte della montagna, & stimarono, che a quel tratto del Soffi ne morissero uentimila, & ritratti che furono gli altri, il gran Turco passò il fiume con tutta la sua gente; & andò uerso le montagne, doue erano i Soffiani. In questo essi si diuisero in quattro parti stretti insieme: & uedendo che i Turchi speronauano uerso loro, si rallegrarono, & fecero un grande assalto, & tuttauaia abondaua gente, & la notte già s'auicinaua; la quale fauoriua assai i Soffiani. Percioche non potendo resistere a quello sforzo, si fuggirono alquanto lungi alle montagne, & i Turchi per essere notte non passarono, come era loro animo, piu auanti (cc. 26r-27v).

Marino Sanuto,

I Diarii di Marino Sanuto, Venezia, Marco Visentini, 1879-1903, 58 voll.

(vol. 19° -1887-, MDXIV, Ottobre, 185-187)

Copia di una letera di Ragusi scritta per Giacomo di Zulian, drizzata a domino Andrea Gritti procurator, data a dì 17 Octubrio 1514 e letta im Pregadi.

Al nome de Dio, a dì 17 Hoctubrio 1514, in Ragusi.

Magnifice et clarissime domine mi colendissime. Post debitam comendationem.

Come per passato ho scritto ad vostra magnificentia quanto è achaduto, questa solo per significar a quella la nova che habiamo a dì 14 di questo, per due ulachi venuti dal fiol del Gran Signor con lettere a questo rezimento, che dovesseno far segni di alegrezza per la vitoria ha auta suo padre, sultam Selim, contra signor Sophi, a dì 23 d'Agosto, su la campagna apresso una terra del Sophi chiamata Choy de là de Tauris una bona giornata, che fezeno generale battaglia, el signor Sophi con 73 milia combatenti. Uno suo bassà del signor Sophi, con una parte andò contra il bassà di la Natolia che fo Synam bassà; il signor Sophi con resto di la sua gente affrontò e investì Caxan bassà bigliarbei de la Romania, e molto francamente buttò per terra tutta la Romania, amazò dito Caxan bassà e sei altri sanzachi primi che havesse, più di 160 subalachi, più de 30 milia asappi, che non campò can de loro; e quello bassà contra la Natalia, amazò quatro altri sanzachi e de molti timarioti e altri. Et pare, per el Gran Signor, veduto queste cosse, mandò tre squadroni con tre capetani, che fono Cheripigiti, Vlafagi et Solustan, che fezeno voltar le spale al signor Sophi; se pur è cussi come se dize. El signor Sophi avia mandato dui soi capi con molta gente a zerti confini, che l'aveua sospeto che non se haveva trovati in questa bataglia, nè del fiol de Ahmath soltan non se dize niente. Certi populi a quelli confine, chiamati Giorgiani, da li qual par ch'el Gran Signor sperava haver soccorso e vitualia, che non fezeno nulla, e stimasi se intendi con el Sophi. Il piano apresso Choy, dove aspetò l'hoste al Gran Signor, si dimanda Gialdargari. Per la letera che se have, il Gran Signor significha molto generosa vitoria; che li nimici fo costreti non *solum* voltar le spale da poi gravissimo conflictò de una parte e l'altra, ma *etiam* lasorno le loro fameglie et arzenti, nè non potendo contrastar a le grande forze del Gran Signor. Lasso considerar a vostra magnificentia de quanta importantia è questa vitoria a la religion cristiana. Che Idio de buono mandi! Io, subito auto questa nova, deliberai mandar subito una barcha apostata a la volta de Zara; se non ch'el me fu inibito da li nostri signori, perchè loro mandano a la excelentia dil provedador di l'armada, che va uno mio parente, per el qual mando la presente letera, e una altra a la Serenissima Signoria, significando a quella de quanto se à auto per dito ulacho.

Non altro, che a vostra excelentia humilmente mi ricomando, che Idio quella sublimando prosperi.

I nomi de li sangiachì che sono manchati. E prima di la Romania:

Juralibech Malchozent, sanzacho de Cilicia.

Machmet bei Malchozent, fradelo del sopradito, sanzacho de Soffia.

Sangiacho de Morea, che fo prima Agà de janizari, e bassà de Natolia de questo Signor.

Machmet bey Carlovich, sangiacho de Oxunda.

Uno altro sangiacho fradelo del sopradito, pur Carlovich.

Sexto sangiacho, Suliman bei sangiaco de Riserin.

Septimo, Cassan bassà de Romania.

E de la Natolia:

Vus bey, nepote de Mechmet bey Abrinova.

Uno fiol de Ibrain bassà, che fo prima Nesangi bassà.

Uno nepote del Gran Signor, fiol de Achmat bei, Poderdigin.

Uno eunucho, che fo di Lazi bassà dil Signor.

Jacomo di Juliano

A tergo: Magnifico et clarissimo domino Andrea Griti procuratori Sancti Marci, ac capitaneo generali classis dignissimo, suo domino colendissimo.

Veneciis

Venuta in lettere dil provedador di l'armada, de dì 20 Octubrio 1514.

p. 222 lettera novembre 1514

... Choy è uno casale grande sopra la campagna de Gildargan.

(vol. 19° - MDXIV, Novembre – 231-232)

Copia di letera di sier Sebastian Malipiero consier a Corfù, de 23 Octutrio 1514, drizata a sier Andrea Surian. Aviso la rota dil Turcho dal Sophi.

In questa hora, è zonto lettere da Constantinopoli de 30 de Septembrio, per il nostro messo spazato a posta, qual ne referisse la nova per altre mie ditovi, del romper dil campo dil Signor turcho. E bene che sia zonto cinque ulachi a Constantinopoli quali dicono el contrario, ma per quel ne scrive el baylo, dize esser fiction, ma la verità è che a dì 23 Avosto, fato el fato d'arme con el Signor turcho, essendose aprosimato a presso Tauris conichi nove, che cussi chiamano li mia: el qual Sophi li parse non star più, qual se atrovava in Tauris con tutto el suo exercito da persone 120 mila in suso, e in conachi 7 si scontrono campo con campo, et per quel zorno non fezeno altro. Parse molto stranio al Signor turcho quando li vete, perchè sempre li venia afermà el Suphi fuziva e che era poca zente. El Signor turcho havea fatto tre squadroni de le sue zente, zoè el bilarbei de Turchia con tutta la sua zente a banda destra, et a banda sinistra el bilarbei de la Grecia, e lui con la sua Porta in mezo. El signor Sophi volse investir a la volta del bilarbei de la Grezia, et in spazio di hore 4 lo rupe e tajò tutti a pezi, con sanzachi numero 17, e anche la persona di esso bilarbei; poi tolse la volta al bilarbei de la Turchia e feze quel medemo, *tamen* esso bilarbei rimase vivo, qual è il magnifico Sinan bassà; volse poi investir el squadron dil Signor turcho, *tamen* per le artellarie e schiopeti non poteno, per non esser li cavalli usi a sentir schiopi che non poteano andar a la volta de li cavali dil Turcho, *unde* el signor Sophi se ritrase per dita causa, come ho dito. E il Signor turcho fe' molti ulachi, con dir la vittoria è da la sua banda per farsi reputazion per el paese; ma per quel tutti dicono, è stà dil tutto ruinato; che si ben non l'intravenisse altro e volendose retrazer con el resto de le sue zente, sì per li fredri grandi che sono in ditti lochi come *etiam* per la penuria che haverano del viver, si tien fermo niun de loro camperano, e ditto Sophi sequirà la vittoria. Questi ulachi dicono che, volendo investir el squadron dil Signor turcho, il Sophi è stà morto da uno schiopeto e altri dicono da tre feride; sichè non si acordano. Si tien esser tutte fiction. Idio lassì seguir el ben de cristiani.

p. 234, 23 ott. 1514

E come nel campo dil Turco erano da 4000 schiopetieri.

p. 287, 2 ott. 1514

... le zente dil bilarbei di la Grecia, che erano più di 40 mila, è sta morti dodexe sanzachi et il bilarbei proprio, et non è restà altro che 2800 persone vive.

p. 293 27 nov. 1514

(Selim) et esserli mancati del suo exercito 60 milia persone...

p. 349, 14 nov. 1514

... di 23 Avosto è stati undicimila cavalli dil Sophi in arme bianche et 6000 a piedi et non più.

p. 377, 9 dic. 1514

... al Signor turco li manca 60 milia persone...

... el Sophi duceva seco per antiguarda 5000 (?) femine, le quali investirono primamente nel campo del Turco et al investir amazono 4000 turchi... Da poi pasata la bataglia, facta la recolta, trovò el Turco de li soi manchar 130 milia, del Sofi 40 mila.

(vol. 19° - MDXV, Gennaio – 377-378)

A dì 14. Dil dito Hironimo Bidelli da Corphù, di 24 Dezembrìo, ricevuta ut supra per uno zentilomo greco habitator di qui, homo di condition, mio amicissimo, ritornato eri di Turchia.

Mi ha ditto che a la Tricala, dove lui è stato, al suo zonzor de li in li passati zorni, se dicea ch'el Signor turco era rimasto signor di tutta la Persia, e che i turchi stava molto de bonissima voglia. Et siando lui a Tricala, ritornò uno turco dil campo, persona di condition, qual de cavali 10 lui menò con sì a l'andar, è ritornado a fatica con doi malissimo in ordine. Il qual turco, chiamato dal Cadi di quel luogo in *secretis*, dove era *etiam* uno parente dil sopradito zentilomo per aver assai credito in Turchia, esso turco referì che, siando venuto el Sophi zornate 17 longi da Tauris sua sedia regal incontrò el Signor turco con 50 mila persone a cavallo, la più parte tutti armadi di tutte arme bianche, et *etiam* lor cavalli, habiando mandato altri 30 mila persone a uno passo, respeto che uno signor di quel paese voleva venir in favor del dito Signor turcho, a dì 23 Avosto fo determinato el fato d'arme ordinariamente, al qual *solum* el Signor turco elexe le zente de la Romania, et quelle de la Natolia, per quanto el dise, non cavò fuor spada né *etiam* quelli de la Porta. E si andò apizata la bataglia in modo che non si potea dispartir, habiando i turchi la pezor, perché i Soffi sono benissimo armadi et molto valenti. Da poi combatuto alquanto, el Signor turco feze deserar le artellarie più e più fiade in modo che ne amazò moltissimi, sì de li soi come dil Sophi, e venuta la note, fo causa dil dispartir di la bataglia. La matina seguente, habiando el Sofi retirato indrieto, el Signor turco seguì il suo camin fino a Tauris, dove è stato 6 zorni; et habiandoli contradito Mustafà bassà el stanziar de li questo presente inverno, lo ha privato de visier, di subito; altri dicono, da poi averlo ritornato in el suo luogo. E de subito il Signor turco se partì, habiando menato con esso i primi di Tauris con le lor fameglie; et havea se dize gran numero. Altri dicono haver *etiam* menato tutti li maestri che fano arme de cadauna sorte, e che la persona di dito Signor turco è in Amasia; altri dicono che lui tornerà a Constantinopoli; *finaliter* i più dicono, e maxime per via de Rodi, che benché al turco li sia mancato assaissime persone, lui è rimasto signor di la campagna. Questo è quanto el vulgo rasona...

(vol. 19° - MDXV, Febbraio - 449)

Sumario di lettere di sier Zuan Paulo Gradenigo luogotenente di Cypro, date a Nicosia, a dì 22 Dezembrìo 1514.

... Vero è che in Aleppo merchadanti se trovano gran numero de panine, respeto che per le guere ch'è tra il Turco et Sophi non è venuto le sede, e non hanno hauto de contratar le panine et è rimaste.

Da novo, el Turco con Sophi fo a le man, zoè li exerciti, et par che uno capitano de Sophi con persone 14 in 16 milia investì el campo del Turco, el qual era senza ordine alcuno, e a l'improvista tajono a pezi di quelli dil Turco da 40 in 50 milia. El Signor turco, vedendo esser quasi rotto, fece dar foco a le sue artellarie, e dete cussi in li soi come in li nimici, perchè erano mescolati a la bataia. *Ita* che amazò ditte artellarie assà più de li soi che de inimici; ma li cavalli de quelli de Sophi tanto se spaventorono, che non sapeva moversi per el strepito de la artellaria che non erano usi di udir, e per desgratia amazò el capitano de Sophi e sono taglià a pezzi de quelli de Sophi, *ita* che de quelli 14 milia ne scampò *solum* 3000; ma Sophi era lontan de li zercha 8 zornate, e 'l Signor turco, visto in fuga i nimici, intrò in Tauris et sentò Signor. Inteso el Sophi questo, mandò 40 mila cavalli in socorso di soi, quali si aviono verso il campo dil Turco con 130 mila persone, et inteso el Turco, subito si levò de Tauris, et tolse zerca 300 some de seda et alcuni presoni marcadanti, et retrosse in su l'Eufrate, et de li se retirò a li sui confini in uno loco nominato el Tuchato; et li come si dize si atrova, con dar voce a tempo novo refar el suo campo, menazando etc. Et questo de qui se divulga, sì per la Turchia come per la Soria, nè altro de qui abiamo. De qui ha comenzato a piover; che molto desideravemo tal cossa, et speramo da bene per le biave etc.

(vol. 19° - MDXV, Febbraio – 463-465)

A dì 28 fevrer. Exemplum litterarum Magni Magistri Rhodi ad Leonem Decimam Pontificem Maximum.

Beatissime pater, clementissime Pontifex et Domine noster, post pedum oscula beatorum, mei humillima commendatione praemissa. Quia me non latet Sanctitatem Vestram cupere, sapientissimam et super gregem suum assidue vigilantem, scire, quae ubique terrarum et maxime inter infideles geruntur, ut facilius Christianae Reipublicae curae Sibi divinitus commissae salaluberrime prospicere possit et nephandos hostium conatus irritos facere, meas esse partes duxi, quotiescumque res scitu digna ad manus est et datur passagii copia, per meas litteras id Vestrae Sanctitati significare. Selinus turcarum tyrannus nuper ad nos litteras graeco sermone exaratas dedit, quarum exemplum Sanctitati Vestrae destinamus, quae complura continent mendacia, cum se Persiae dominum appellet, quam vix attigit, et Thaurim urbem totius orientis potentissimam, quam non vidit, dicat se assecutum fuisse. Neque Sophis, in pugna in dictis litteris narrata praesens fuit, sed unus ex ejus satrapis, qui periit: et Selini nepos, belli fomes, adhuc superstis est. Neque etiam sophiani castris exuti sunt, ut dictae recensent litterae; sed post pugnam (quae fuit atrox et diu animorum obstinatione continuata) uterque exercitus suis limitibus contentus fuit, et sensim coepit retrocedere. Ajunt Turcum secum duxisse ducenta et quinquaginta hominum milia, armis et equis optime instructa, cum quibus Sophiani diu manus conserere detractarunt, sive numero essent inferiores et majora

supplementa expectarent, sive ut hostem deludendo fatigarent et discriminibus exponerent: nam quod Turcus iter facturus erat, omnia cibaria et jumentorum pabulum aut asportarunt aut igne consumpserunt. Cum autem Turcus multum itineris in hostili terra confecisset, et sophianos non lateret hostem dissenteria, peste et fame laborare et in aā. inter se cohortati, divisis bifariam copiis, quae octuaginta hominum milia non transcendebant, pugnam inierunt saeculis inauditam. In qua, cum Graeciae turcorum copiae acriter praemerentur et supramodum laborarent et loco cedere coepissent, voluit Turcus praetorianas Ianicerorum cohortes sui corporis custodiam suppetias mittere. Quod illi, cum manifestum periculum prospicerent, reiecta militari obedientia, adimplere recusarunt, neque praecibus et Selini lachrymis aut imperatoria majestate a proposito removeri potuerunt, et ad fugam potius quam ad bellum erant propensi. Qua re, Graeciae milites ad internitionem cum eorum berlabeis et duobus bassiis caesi sunt, et sophianis haec victoria cessit non incruenta. Alius autem exercitus cornvasianorum Turci militum lacer remansit, ut suae salutis intentus alteri in ultimo discrimine constituto subvenire nequiverit. Dirempta autem pugna utrinque funestissima, et utroque ad propria remanente, paucis interiectis diebus, ecce ab hiberis XXV equitum milia sophianis auxilio affutura. Redeuntibus fuerunt obviam, quae cum bello attritos (vix enim dimidia pars superstes erat et multis vulneribus debilitata) ad instaurandum certamen inducere nequissent, ne in cassum tantum diem assumpsisse viderentur, turcorum exercitum consequi et ultimum agmen capere decreverunt. Quod cum transfugis Turcus rescivisset, quod restabat itineris majori diligentia confici curavit, qua re quae trium dierum spacio eundo dimensus fuerat, redeundo unius diei cursu superabat. Neque a tam festinato itinere cessavit, donec quemdam fluvium vado alioquin minime tentandum attingit, cuius impetum ut leniret, equites premisit, ut in medio fluminis tanquam indagine constituti, adversis pectoribus aquarum vim frangerent, et peditum ac impedimentorum curruumque machinarum periculum minuerent: et nihilominus in transitu praefati fluminis, supra quatuor hominum milia, et triginta machinarum currus amisit. Et Amasiam Capadociae urbem, olim Accumati fratris sedem, pervenit, ubi, fertur, hiemabit, contemplaturus quid Sophis et nepos consilii capiant, atque novos, si opus fuerit, reparaturus. Hiberi autem in itinere caesi qui remanserant, ut fluminis ripas attigerunt, extrahendis machinis operam adhibuerunt et finem prosequendi fecerunt. Potest Sanctitas Vestra considerare ad quid redactus fuerit tam numerosus et potens turcarum exercitus, cum maluerit in flumine periclitari, quam manum cum praefatis hiberis conserere. Qui illas provincias callent, ajunt hiemali tempore frigora ibidem intollerabilia vigere ultra quam militaris patientia sufferre possit, quare arbitrantur usque ad proximum ver ipsos quiaeturos. Praeterea, Beatissime Pater, pervenit ad notitiam meam, quod ex duobus fratribus alter Cortogolus pyrata turcus vicinus noster ex occiduis revertebat, et arbitratus sum, antequam Caliopolim ad Bustanginum bassiam, a quo revocabat, accederet, praefatus Cortogolus domum et uxores reviseret: meas triremes destinavi, quae eundem ancoris non longe a domo sua subnixum expugnarunt, et navim, quam in flumen deducere non potuit, eidem abstulerunt, et complures christianos ejus captivos libertati restituerunt; ipse autem et complices turci vicinitate adniti salutem sibi quaesiverunt. Hic a praefatis bassiae favore, cum apud eum magnae sit existimationis, nobis minatur. Quem nos in Domino sperantes et in benedictione Sanctitatis Vestrae confidentes, parvi facimus, et speramus hi duo minores fratres per manus nostrorum conficiantur, quemadmodum alii duo majores natu perierunt.

(vol. 20 -1887 - MDXV, Marzo – 47-49)

A dì 7. Da poi disnar fo Pregadi. Exemplum.

A vostro avviso vi significo de le cosse successe tra el Signor turco et signor Sophi, secundo havemo inteso da degne persone in queste bande. Dicono che, *quamprimum* zonse el Gran Turco a li confini del ditto Sophi, intrò in el suo paese et fece grandissimo danno; et da l'altro canto el fu arsaltato da un altro signor che se intendeva con el Signor turco. Vedando questo, el prefato Sophi radunò la sua gente, et partite in dui parte, *idest* lui in persona andò contra quell'altro signor, et contra gran Turco mandò duo so' capitanei generali *cum* 40 milia cavali tutti armati de arme bianche, homini et cavali, i qual zonse al Gran Signor apresso el Tauris da circa 10 giornate de camin, li quali se aproximò al Gran Turco. Et vedendo questo, el Signor turco apparecchiò la sua gente in tre parte, zoè el beglarbei de Romania a la dextra *cum* li timarati, et da l'altro canto el beglarbei de la Anatolia, che era Sinan bassà albanese, et ditto Gran Turco con la sua corte romase per mezo de li so' dui beglarbei. In questo, vene li ditti Sophi contra el beglarbei de la Romania et apizosse a la bataglia, i qual combatete virilmente, et da l'una parte et l'altra chazete assai; pur el pezor have quel del Gran Turco, che fo rotto el preditto beglarbei de Romania et morti assai timarati con 12 sanzachi, et *etiam* el prefato beglarbei fo ferito de tre botte mortale. Vedendo questo, Sinan bassà beglarbei de la Anatolia vene dal Gran Turco et disse: "Signor, a noi bisogna usar qualche astutia." Resposegli el Gran Signor che dovesse far quello li pareria. Et poi li disse esso Sinan bassà: "Signor, adparechiate le nostre artiglierie che siano in ordine, et io prima farò uno arguaito et poi andar a pozarme *cum* essi; come mi parirà, li ritirarò apresso le artiglierie et arguaito, et quando serano apresso, comandate dar foco a le bombarde, che io *cum* quelle darò dentro, et con lo adiuto de Dio li romperò." El qual consejo molto piacete al Gran Signor, et cussì el dicto Sinan bassà, secundo l'ordine, fece, et approximato a essi Sophi loro li vene contra. Dicto Sinan bassà, come se appizzò, voltò le spale retirandose apresso el Gran Signor, et vedando questo quelli de la corte, zoè janizari, non sapendo lo secreto et credando che Sinan bassà fusse rotto, per darli soccorso parechi foraussiti fuor de l'ordine mescedandosi con li

nimici, i quali quando furono bene approssimati, el Gran Signor comandò che fosse dato foco a le bombarde. Li fu dicto: “ Non far, Signor, che farete più danno a li vostri che a li inimici”. Et lui disse: “Sii come se voglia, date foco a le bombarde ”; et cussì fu dato et fece grandissima ruina a li inimici *etiam* a li sui, e *cum* questo Sinan bassà dete dentro et sbaratoli del tutto, del qual el Gran Turco rimase victorioso. Et vedendo questo, Tauris mandò al gran Turco gran presente, placandolo con le bone, et cussì fece altre parecchie terre; et per tanto el Gran Signor scrisse a tutti li potentati de la sua victoria.

Poi il signor Sophi fo a le man con quel altro signor, che era suo adversario, et hebbe victoria; et poi subito mandò per tutto el suo paese et radunò grandissima gente per venir contra el Gran Turco, el quale, inteso questo, chiamò li soi visiri, domandogli consiglio de quello l’havea ad far. Li fu risposto: “ Signor, meglio è ritirarsi indrieto in qualunque bon locho ”. Ditto Signor Turco per lor consejo se ritirò indrieto tra due montagne, in le qual stete parecchi zorni. Poi ancora domandò a li soi consiglieri quello el dovesse far; li dixeno ch’el campo era molto affamato, et che non era altro remedio che tornar a Constantinopoli. Et questo molto dispiaque al Gran Signor, et dixeli: “Adunque questo è l’honor che me volete far; che io ho scritto a tutte le potentie che era rimasto vincitore e havute le chiave de tutte le terre et forteze; et tornando parerà il contrario”; et per questo tolse in desgratia tutti li sui consiglieri, a li quali fece gran vituperio, che seria longo. Poi chiamò il prefato Sinan bassà albanese et domandoli consejo. Lui respose: “Signor, veramente saria gran vergogna che la Maestà Vostra tornasse a Constantinopoli al presente; et a voler anche tornar in Persia non mi par tempo, perchè semo grandemente affamati. *Tandem* io la conforto, andiamo in Amasia al nostro confin et pigliamo fiado, poi faremo come ne parerà ”. Et molto piacete il consiglio de Sinan bassà al Gran Turco, et cussì fece. Et come arivò in l’Amasia, volse far morir Duca Ginogli suo consiglier, de la qual cossa intesa la corte, zoè janizari, fono molto turbati et partiti parechi, et vene a Constantinopoli; et ditto Gran Turco è romaso con pocha gente in l’Amasia. Al presente l’ha fatto comandamento per tutto el suo paese, che tuti quelli li quali sono obligati andar a lo bisogno de lo Signor, che li debano andar. *Ulterius*, che ogni quatro case dovessero dar uno homo; poi tutti quelli che sono obligati dar qualche tributo, che lo daga duplo.

Ragusii, die 10 Februarii 1515.

Giovan Maria Angiolello,

“Breve narratione della vita, et fatti del Signor Vssvncassano, fatta per Giovan Maria Angiolello”, in Gio. Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, in Venetia, Appresso i Giunti, 1583, vol. II, cc. 66v-78v.

-Torino, Giulio Einaudi, 1980, vol. III, pp. 369-420.

Passato ch’egli [Selim] ebbe il Toccato, andò a Sivas e poi nel paese d’Arsingan, facendo bottini grandissimi e mandando molta gente in Amasia e in Constantinopoli, come sono artefici e simili, e anche uomini da conto. Intendendo questo il Sofi, stando in Tauris e avendo lasciato l’esercito a Corassan, deliberò far più gente ch’egli poteva, onde spedì subitamente due gran capitani nel paese di Diarbee, l’uno detto Stugiali Mametbei, l’altro Carbec Sarupira, i quali andati fecero circa ventimila persone: e con questa gente se ne vennero al passo dell’Eufrate. Ma, intendendo che Selino era potentissimo, non parve loro d’aspettarlo, ma ritornando ne vennero al Coi, dove è una valle assai grande, come campagna, nominata Calderan, e quivi si fermarono ed eravi il Sofi in persona. E così stando, il Turco veniva tuttavia innanzi, di modo che giunse poco lontano da questo luogo, rovinando e bruciando tutt’el paese per il quale egli passava.

Or, essendo partito il signor Sofi per Tauris, volendo far provvisione d’altra gente, parve a’ due capitani, vedendosi approssimato l’esercito nimico, di volere affrontarlo animosamente, come fecero, e con tanto furore che non si potrebbe dire. Dall’altra parte i Turchi combattevano astretti da necessità, sì perché già mancavano loro le vettovaglie, e sì anche perché, se venivano rotti, tutti sariano stati tagliati a pezzi. Allì 23 d’agosto adunque nel 1514 la prima squadra sofiana ch’investì, ch’era Stugiali Mametbei con la metà delle genti, riportò l’onore contra de’ nimici, ch’erano tutte le genti della Natolia, rompendole e malmenandole. Ma, sopraggiugnendo Sinan bassà con le sue genti, ch’erano della Romania, furono morti infiniti uomini, e alla fine fu rotto lo squadrone di Stugiali, ed egli preso e tagliatoli la testa, e mandata poi al Sofi. In questo entrò il secondo squadrone de’ Persiani, e coraggiosamente combatterono mettendo in fuga li nimici, per modo che ‘l Turco fu astretto col suo campo ritirarsi ov’erano i giannizzari e l’artiglieria, stando le sue genti quasi perdute e rotte: ma per la virtù di Sinan bassà si rinfrancarono, e furono rotti li sofiani, e perdettero tutti li padiglioni, e fu pigliata una moglie del Sofi. Essendo perduto tutt’el suo esercito, ambidue li capitani furon morti, ma l’uno de’ due, nominato Carbec, avanti che morisse fu menato al signor turco, il qual gli disse: “O cane, chi sei tu, ch’hai avuto animo di venirmi contro per contrastar alla nostra signoria? Non sapete che nostro padre e noi siamo in luogo del nostro profeta Macometto, e Dio è con noi?” Risposegli il capitano Carbec: “Se Dio fusse stato con voi, non saresti venuto a combattere contra del mio signor Sofi, ma credo che Dio t’abbia lasciato dalla sua mano”. Allora Selin disse: “Ammazzate questo cane”. E il capitano replicò dicendo: “Ora so ch’è il tempo mio; ma tu, Selino, apparecchia la tua anima un altr’anno, che ‘l mio signore ucciderà te come al presente tu fai uccider me”, e fu morto.

Il Turco dopo questa vittoria si riposò al Coi, per esser morte assai delle sue genti (pp. 407-408).

Paolo Giovio,

“Pavlo Giovio, Vescovo di Nocera, à Carlo Quinto Imperatore Avgvsto”, in *Commentarii delle cose de Tvrcchi, di Pavlo Giovio, et Andrea Gambini, con gli fatti, et la vita di Scanderbeg*, in Vinegia, in casa de’ figliuoli di Aldo, 1541, cc. 2-36.

Selim, poi che s’hebbe leuati dina(n)ti tutti è pare(n)ti, quali gli ue(n)nero alle mani, si deliberò di ue(n)dicarsi di tutti coloro liquali haueano dato aiuto, et fauor à Solta(n) Acomat, et p(er) farlo più alla sicura, et più espeditame(n)te, fece sole(n)ne triegua con Vladislao, Re di Vngheria, con li Signori Venetiani co(n)firmò la pace già fatta co(n) Solta(n) Baiazetto suo padre et nel M.D.XIII. andò all’impresa del re Hismael, et camino co(n) dugento mila p(er)sona tra fanti et caualli, lx. giornate passando l’Eufrate uicino alla città di Arsegan et penetrando fin appresso alla regal et famosa città di Tauris, nel mezzo de l’Armenia. maggiore, ne mai si fece all’inco(n)tro esso Signor Sofi, ma solo atte(n)deua abbrugiar li strami, e le uittouaglie, acciò si affamassero li Turchi. come Soltan Selim fu alla gra(n)ca(m)pagna di Caldera(n), tra la città di Coi, e di Tauris, oue fu anticame(n)te la nobil città di Artaxata, il Signor Sofi co(m)parse co(n) una bellissima cauallaria ta(n)to in ordine d’arme, e di caualli, qua(n)to si possa ueder al mo(n)do, ma no(n) hauea fanti alcuni, ne artiglieria, li caualli erano bardati di lame d’accial lauorato all’usanza di Azemia, et pareuano tutti capitani à co(m)paratio(n) delli Turchi disarmati, et stracchi, et mezzi affamati. haueua co(m)battuto molte uolte il Signor Sofi, qua(n)do acquisto l’Imperio, co(n) Armeni, Persiani, et Medi, et Assiri, quali sono li popoli delli suoi quatro principali reami, cioè di Tauris, Sumachi, Sciras, et Bagadat, et sempre hauea riportate miracolose uittorie. [...] et cosi alli XXIII. d’Agosto diuise le sue ge(n)ti in doi grossi squadroni, l’uno diede ad Vstaogli capitano di so(m)ma reputatio(n)e, et l’altro tolse esso à co(n)durre, et dato alle trombe assalto Cassem Bassa Bellerbei della Romania qual hauea il sinistro corno, et nel dritto era Sinam bassa, nel mezzo staua la p(er)sona de Solta(n) Selim co(n) con gli Gia(n)nizari circo(n)dato da gli Camegli ligati in bel ordine, & da molte carrette d’artegliaria collocate alli fia(n)chi, e alle spalle, nel primo affro(n)to fu ta(n)to l’impeto del squadro(n) del Sofi che li Turchi disarmati, et mal à cauallo no(n) pote(n)do resistere sbarrata(n)do ogni cosa li Sofiani quali co(n) le lance grosse da resta, et co(n) li gia(n)nettoni adoprati alla sopramano, e co(n) finissime Simitare, ert accette atterrauano huomini, et caualli, morirno in q(ue)l inco(n)tro ge(n)te assai, et fra gli altri quattro Sa(n)giacchi con il Bellerbei, dall’altra ba(n)da uole(n)do inuestir Vstaogli il corno de gli nemici, Sina(n) bassa astutame(n)te ap(er)se le squadre, e fece scaricar molti falconetti quali dettero gra(n)da(n)no, et spaue(n)to alli Persiani prima che potessero uenir alle ma(n)i, di ma(n)iera che p(er) il fumo, et p(er) la poluer si mescolò una oscura battaglia, fu morto Vstaogli co(n) molti de suoi, gli altri, circo(n)da(n)dogli co(n) gran numero de caualli il uale(n)te Sina(n) bassa, furo(n) ributtati in dietro, & costretti à urtar nella fro(n)te della battaglia di mezzo, oue era Soltan Selim col neruo dell’essercito, iui fu scaricata tutta l’artiglieria, e scoppetteria da gli Gia(n)nizari, qual indiffere(n)te me(n)te da(n)neggiò cosi li Turchi, come gli Sofiani, per ilche furno assai presto posti in fuga prima che s’approssimassin alli Gia(n)nizari. Hismael restò ferito in una spalla di scoppetto, p(er)dette le bandiere, et molti uale(n)ti, et cari seruidori, & se no(n) er la poluer densissima restaua ò morto, ò prigio(n)e. In q(ue)sto menar de mani Soltan Selim stette se(m)pre fra li Gia(n)nizari, ne altra armatura haueua che un gra(n) Gorgierinò di maglia, & li più fidati Spachi, et Solachi teneuano alqua(n)ti gran broccieri daua(n)ti per difenderlo dalle saette, hò odito dir dà huomini degni di fede quali si trouorno in questa battaglia, che fra li morti si uidero alcu(n)e femine moglier delli Persiani, quali armate come huomini sequitauano una medesima fortuna co(n) li mariti, et Selim le fece seppellire honoreuolme(n)te (cc. 19v-20v).

Paolo Giovio,

“De’ fatti illvstri di Selim imperador de’ Tvrcchi. *Tratti dalle Historie di Paolo Giouio*”, in Francesco Sansovino, *Historia Vniuersale dell’origine, gverre, et imperio de Tvrcchi. Raccolta da M. Francesco Sansovino. Nella quale si contengono le leggi, gl’offici, i costumi, & la militia di quella natione; con tutte le cose fatte da loro per terra, & per mare. Accresciuta in questa vltima impressione di varie materie notabili, con le vite di tutti gl’Imperatori Ottomanni fino alli nostri tempi*, in Venetia, Presso Sebastiano Combi, & Gio: La Noù, 1654, cc. 323-360.

Selim il quale fù detto, che quel giorno hebbe ottanta mila caualli, mise nel destro corno Cassem Bassa, Capitano della caualleria d’Europa, nel sinistro Sinam Bassa con la caualleria d’Asia, andandogli innanzi gli Acanzi, i quali sono caualli venturieri, venuti alla guerra di varia sorte di genti per speranza di preda. La battaglia di mezo fù data alla fanteria de dli Asappi, la cui vile, & disarmata turba, si come quella, che quasi non è di nessun danno, è sempre la prima, che si mette innanzi nel primo assalto per spuntare le spade dei nemici. Dopo gli Asappi furono messe l’artiglierie per diritta fronte, & messoui in guardia quattro mila caualli. Et egli si fermò nel soccorso in luogo poco più rileuato, con più valorosi caualli della sua guardia, & con tutti i Giannizzeri, circondando da doppio cerchio d’artiglierie, & di bagaglie; percioche hauendo intrecciato insieme di molti cameli imbastati con lungo ordine di

catena, gli si haueuasecondo vsanza, di maniera circondato intorno, che essi gli faceuano come vn forte steccato, dou'egli fortificato dentro poteua soccorrere i suoi posti in trauaglio, & se gli fosse interuenuto sinistro, come s'egli fosse stato in vna rocca, col fior de' soldati, sostenere ogni empito de' nemici. Et auuisò gli Asappi, che subito, che incominciassero appressarsi la caualleria de' nemici, essi aperta l'ordinanza prestamente si ritirassero dall'vna, & l'altra parte, perche vi rimanesse spatio à scaricar l'artiglierie. D'altra parte Ismaele, il quale da' rifuggiti hauea inteso tutti i disegni de' nemici hauuto à se i Capitani, mostrò loro come non v'era quasi fatica alcuna ad hauere la vittoria, mentre che essi schisassero la tempesta dell'artiglierie. La qual cosa egli prometteua, che facilmente haurebbe ottenuto, se i caualli quando havessero veduto aprir l'ordinanza de gli Asappi, anco essi proueduti, & apparecchiati subito disfatta l'ordinanza si partiuano in due ale. Egli ordinò dunque due insegne molto grandi, l'vna principale, che egli haueua messo in certo luogo con fiore della caualleria, l'altra, che egli consegnò a Vstaoglo col rimanente dell'esercito. Haueua Ismaele da trenta mila caualli senza soccorso alcuno di fanteria, trà i quali vi furono più di dieci mila huomini d'arme, huomini forti, essercitati in guerra, & per nobiltà illustri. Haueuano costoro bellissimi caualli coperti d'acciaio laurato, & elmi impennacciati à ornamento, & spauento. Oltra di ciò portauano scimitarre, & secondo la vsanza nostra, mazze di ferro, & lance molto forti. Gli altri vsauano celate aperte, & lunghette, & erano armati di panciere di ferro, ò di vno arco molto grande, ò di lance di frassino, ch'essi secondo'l costume Spagnuolo pigliano à mez' hasta. Appresso di loro non v'era prouisione alcuna di artiglierie, & in questa cosa sola erano veramente inferiori a' Turchi. Mà tanto spirito, & cosi gran valore era negli animi de' Persiani, che sprezzando la moltitudine de' nemici, & non curando il pericolo dell'artiglierie, non dubitarono d'attaccare la battaglia. Ismael dato il segno, mosse tutto l'essercito, confortando i soldati, che volessero ricordarsi della lode di guerra lungo tempo innanzi acquistata, & che imitassero lui lor capitano, che andaua contra a' nemici, il quale essi con molte felicissime battaglie haueuauano fatto grandissimo Rè d'Oriente, & che essi haurebbono incontrato in battaglia i Turchi disarmati, i quali adoperauano solo lance sottili, & targhe, i cui caualli bassi di statura, magri, & morti di fame, non era pur per reggere alla prima furia de gli huomini d'arme. Dall'altra parte Selim hauendo veduta la poluere dell'essercito nemico, che veniuà, fece intendere in tutto il campo per li Capitani, & Governatori, che s'haueua à combattere, nella qual battaglia, se si portauano honoratamente vinto i vincitori delle nationi essi erano per allargare l'Imperio Ottomano dal mar di Persia, fino al monte Caucasso. Mà s'essi allentauano punto del loro vsato valore, che facessero pensiero di non potere hauer luogo alcuno doue salvarsi in quella solitudine di campagne, & in quei grandissimi deserti. Percioche essi haueuano ò da morire vituperosamente, ò perpetuamente seruire con infamia alle donne de' Persiani, perche dopò tanto spatio di terra il veloce Eufrate, & i gioghi del monte Tauro, & l'infedele Aladolo occupati i passi, haueuano leuato a' vinti ogni speranza di tornare in Amasia. Essendosi appressato Ismaele, & hauendo veduto, che gli Asappi al segno che gli era stato dato apriuano l'ordinanza, & che appresso, i falconetti erano scaricati nello spatio, che restaua in mezo, subito, partita la caualleria, vrtò nel destro corno con tanto ardore de' suoi, che essendosi attaccato vn'asprissimo assalto frà i Turchi mezo armati, & Persiani benissimo armati, tagliato à pezzi, frà gli altri Cassam Bassà; morto i primi, & appresso rotto, & messo in fuga de gli altri, ributtarono tutto quel corno fino al soccorso, doue s'era fermato Selim. Dall'altra parte Vstaoglo riceuuto gran danno dall'artiglierie, perche troppo tardi haueua ritirato se medesimo, & le sue bande fuor di quel pericolo assaltò gli Asiatici, & quiui attaccato vna terribil battaglia, fece grande vccisione de' nemici, mà non con quella felicità, c'haueua fatto Ismaele. Perche mentre egli valorosissimamente combatteua frà i primi, morì ferito d'vna archibugiata, per lo qual caso ritornò ne gli animi de' Turchi; di maniera, che essi, i quali già cacciati di luogo, haueuano perduto più che la terza parte de' suoi, rinfrescato la battaglia con grande animo sostennero valorosissimamente gli huomini d'arme, & messogli contra gli archibugieri, i quali spauentauano grandemente i caualli de' Persiani in vno squadrone precipitosamente cacciarono addossi gli Asappi. I Persiani, ouero cacciati della gran necessità, perche nel danno riceuuto haueuano perduto il lor Capitano, & non poteuano più reggere i caualli spauentati dallo strepito, & romore dell'artiglierie, ò fosse pure perche il fianco aperto de gli Asappi gli mostraua molto migliore, & più bella occasione di fare i fatti loro, ristretti insieme spinsero à trauerso nella fanteria, i quali hauendo rotti, fracassati, & fattone vna grande occisione, giunsero all'artiglierie. Quiui tolto in mezzo i maestri, & bombardieri di quelle, i quali, sì come quegli, che erano in grandissima confusione, scaricato temerariamente l'artiglierie haueuano fatto vna bruttissima, & oscura vccisione non meno de' suoi, che de' nemici, gli tagliarono à pezzi, & correndo senza fermarsi passarono, come vincitori, nel destro corno di nemici, doue Ismael combatteua co i caualli d'Europa. Per queste cagioni adunque gli Europi, i quali anch'eglino hauendo già perduto il loro Capitano, ributtati, & stanchi per le molte ferite s'erano ritratti al soccorso, potendo difficilmente sostenere la gran furia della nuoua battaglia, che gli veniuà addosso per fianco, si come quei che erano posti in estremo pericolo, incominciarono à chiamare aiuto da coloro, che erano ne' soccorsi. Perche Selim veggendo il disordine di quella battaglia, sciolto il gruppo delle carrette aperse lo steccato in due luoghi, & subito mandò fuora vna parte della caualleria della sua guardia. Poi riuolto à i Giannizzeri, disse loro. Questa vittoria d'hoggi è riserbata alla virtù, & industria vostra, sù adunque spingendo innanzi, con le forze intere assaltate i nemici stanchi. I corpi de i lor caualli sono tutti sudati, & e i caualieri anch'eglinocrepano sotto à sì gran peso d'arme. Mà i Giannizzeri mal volentieri vbiduano à Selim, che diceua queste parole, sì come quegli che in tanta disperazione di cose, stauano volentieri dentro à i lor ripari. Mentre eglino dunque lentamente metteuano fuor l'insegne, i Persiani in mezzo l'ardor della vittoria, hauendo circondato la caualleria d'Europa, tutti gli tagliarono à pezzi sù gli occhi di Selim, il quale indarno s'affrettava di volergli

soccorrere. Scrisse à Papa Leone Fabritio dal Carretto gran Maestro della religione di Rhodi, il quale era diligentissimamente auuisato di tutte queste cose ch’i Giannizzeri non vollero vbidire à Selim, & che egli nè con conforti, nè con prieghi, mai non gli potè indurre, che volessero soccorrere gli Europei, che erano messi in rotta, si come quei, che diffidandosi dell’imprese, più tosto voleuano aspettare la fine, che andarsi à porre à manifesto pericolo in mano della caualleria de’ nemici, c’haueua rotto gli altri pedoni. Hauuano già i Persiani assaltato d’ogni parte Selim, che staua a’ ripari, quando Sinam Bassà, ancor, che la sua gente fosse tutta rotta, & grandemente indebilita, perseguitando i nemici per mezzo i monti de’ gli Asappi, souragiunte à tempo, & appresso fatto venir quiui, & spinte innanzi alcune bande fresche, le quali erano campate intiere dalla furia di Vstaoglo. La battaglia fù rinfrescata, & massimamente per lo eccellentissimo valore di due fratelli Malcocq, Turabeo, & Maomette, i quali di nation Turchesca, per nobiltà di sangue pari alla casa Ottomana, rappresentauano la grandezza d’animo, e ‘l vigore di Malcocio loro padre Capitano illustre, per quella lacrimosa correria, ch’ei fece già, nella Marca Triuigiana, & nel Friuli. Selim anche egli non si perdendo punto d’animo, mà leuato in speranza, & coraggioso, quel che egli haueua riserbato all’ultimo pericolo; fece drizzare tutte l’artiglierie contra i nemici, le quali fecero sì grande vecisione de’ cavalli, & d’huomini de’ suoi parimente; & de’ nemici mescolati insieme, c’hauendo gli huomini per la poluere, per il fumo, & per lo grande strepito, & romore d’artiglierie, perduto l’uso dell’orecchie, & de’ gli occhi, & appresso li caualli storditi per la paura à quello insolito rumore, spezzando le briglie tirando a trauerso chi gli cauallaua, essendo ancora incerta la vittoria, la battaglia fù diuisa. Ismael ferito d’vn’archibugiata sotto la spalla sinistra scorrendo oltra quella tempesta, per veder la ferita, confortandolo à ciò gli amici, se ne vscì della battaglia. La qual cosa senza dubbio fù la salute di Selim, & di tutti i suoi, percioche i Persiani seguendo subito Ismaele, e’l suo stendardo, lasciarono la vittoria certa, & per l’opinione d’ogn’vno in gran parte acquistata. Mà ritrouato la ferita leggiera, & non molto profonda, percioche la palla di piombo non haueua potuto passar molto à dentro à quella parte dell’armatura per la sua ottima tempera, si deliberò di ritornare in battaglia. Mà intesa la morte di Ustaoglo, in cui egli molto si confidaua grandemente per lo singolar valore, che egli haueua in guerra, persuadendogli anco gli amici ch’ei non volesse sprezzare la piaga, la quale era ancor calda, mà che egli hauesse cura della salute sua, in ordinanza quadrate à lento passo, perche non paresse, che la partita sua somigliasse punto alla fuga, incominciò à ritirarsi, e passato oltra Tauris, & auuisato i primi della Città, che aprissero le porte à i Turchi, & riceuessero il presidio, accioche non patissero alcun danno per la lor vana fermezza, se n’andò nel paese di Medi. Mà i Turchi trauagliati da tanti incomodi non hauendo per la paura animo, nè per la stanchezza forze da perseguitarli, giunti à gli alloggiamenti de’ Persiani, gli presero, senza che gli difendesse nessuno. Doue furono trouate oltra i padiglioni ricamati all’ago, & tessuti d’oro, & di seta, & altre masseritie, di valuta, molte nobilissime donne, c’haueuano seguitati i mariti, le quali furono senza esser tocche, & senza taglia mandate da Selim. Raccontarono coloro, che erano interuenuti in questa battaglia, che furono ritrouate alcune femine trà monti de’ corpi morti, le quali postosi le corazze, & gli elmi, & seguitato i mariti, insieme con loro valorosamente combattendo erano morte. Questo successo hebbe la battaglia fatta nelle campagne Calderane à Choi adi ventisei d’Agosto, ne gli anni di nostro Signore M D XIII. nella qual battaglia Selim perdè più di trenta mila huomini, trà i quali oltra Bassam Bassà Bellerbei della Grecia, sette Sangiacchi, & frà questi i fratelli Malcocq, de’ quali noi dicemmo, i quali furono morti cadendogli sotto i caualli, mentre che l’vno si sforzaua di soccorrere l’altro, che era tolto in mezzo, & anco oltra vna disordinata moltitudine di Asappi spinta innanzi à essere ammazzata, la caualleria de’ gli Schiauoni, di Macedoni, di Valacchi, d’Albanesi, di Tessali, & di Traci, che erano senza dubbio il fiore, & la fortezza dell’esercito, i quali erano stati nel destro corno, la maggior parte furono ò tagliati à pezzi, ò stroppiati per le ferite.

[...] Selim, il quale si ricordaua, c’hauendo messo in battaglia più di cento, & cinquanta mila huomini armati, & che à fatica haueua retto contro trenta mila Persiani, che gli haueua vinto più tosto à caso, & con l’artificio dell’artiglierie, che con vero valore, ... (350v-352).

Gio. Nicolo Doglioni,

Compendio Historico Vniuersale, in Venetia, Appresso Nicolo Misserini, 1605, pp. [83]+ 960 + [24].

Di due figliuoli, che rimasero di Acomat, l’vno, che fu Amurat, si fuggì in Persia ad Ismaele Sofi, & l’altro Aladino si condusse à Campsone Soldan dell’Egitto. Fu Amurat dal Sofi accarezzato, & hauuone vna sua figliuola per moglie con uno essercito insieme con Ustolfo General de’ Persiani passò per ricuperarne il suo, ma havendo incontro Selino non lungi d’Artassan, ouero Coi ne’ campi Calderani, sopraggiunta la persona del Sofi s’attaccò la battaglia, nella quale rimasero de’ Persiani morti circa dieci mila caualli co’l Generale Ustogolo, & de’ Turchi meglio di trenta mila; ma sendovi ferito alquanto il Sofi d’una archibugiata, (che per la finezza dell’armi non hebbe molto danno) fece ritirar i suoi verso la Media, lasciando il campo a Selimo, il quale dopo questo scorrendo fino a Susa antica real città de’ Persiani, che hoggi è Tauris nominata, ripassato l’Eufrate per l’Antitauro se ne ritornò a casa (p. 502).

Ciprian Manente,

Dell'Historie di Ciprian Manente da Orvieto; libro secondo, nelle qvali si raccontano i fatti svccessi dal M.CCCC. insino al M.D.LXIII. Con vna tavola delle cose notabili, che nell'opera si contengono, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1568, pp. 356.

Nel dett'anno [1514] Selim Imperatore de' Turchi, con ducentomila persone, tra a cauallo, & a piedi, andò contra Hismael Sofi, & passò il fiume Eufrate, appresso la città di Arsegan, andando fino alla Real città di Tauris nel mezzo dell'Armenia Maggiore, hauendo caminato piu di due mesi, che mai il Sofi se gli fece incontro, ma solo haueua fatto abbruciare i strami, & uettouaglie. Come il Gran Turco fu giunto nella grande campagna di Calderan, fu in contrato dal Sofi con il suo esercito di bellissima caualleria senza pedoni, & quiui uennero a fatto d'arme, nel quale rimase uincitore il Turco, essendo morto grandissimo numero di gente dell'una, & dell'altra parte (p. 194).

Gio. Tommaso Minadoi,

Historia della gverra fra Tvrcchi, et Persiani, in Venetia, Appresso Andrea Muschio, 1588, pp. 410.

... campagne calderane famose per le battaglie tra Selino, & Ismahel (p. 64).

Luigi Roncinotto,

Luigi Roncinotto, "Viaggio di Colocvt descritto per messer Aloigi di messer Giouāni [Roncinotto] Venetiano, nelquale narra le mirabil forze, prouincie, terre, & città del gran Signore Sophi, et come passò infiniti Spagnoli in soccorso di esso Signore contra Turchi: & etiam, narra le marauigliose isole che producono Oro & pietre preziose: cosa inuero molto curiosa di intendere", in Antonio Manuzio, *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli: con la descrizione particolare di Citta, Luoghi, Siti, Costumi, et della Porta del gran Turco: & di tutte le Intrate, Spese, & modo di gouerno suo, & della ultima impresa contra Portoghesi*, In Vinegia, nelle case de figliuoli di Aldo, 1543, cc. 108v-120r.

Di costui nacque poi Ismael, che gli successe: et fu quello concui Sultan Solin padre del presente Signor Turco, fece quella tanto celebrata giornata di Calderan, fra Thauris & Coi; oue fu gia la tanto nobil città, Arasseta: nellaqual giornata esso Ismael restò ferito, & molti suoi valorosi cauaglieri morti, & messi in fuga più dalla uirtu, & strepito delle artiglierie, che à quel tempo erano insolite à Persiani, che per alcun altro ualor de Turchi: & all'ora la città de Thauris uenne in potesta de Turchi (c. 115v).

Theodoro Spandvgino,

"Vita di Sach Ismael, et Tamas re di Persia, chiamati Soffi; Nella quale si vede la cagione della controuersia, ch'è trà il Turco, & il Soffi", in Francesco Sansovino, *Historia Vniuersale dell'origine, gverre, et imperio de Tvrcchi. Raccolta da M. Francesco Sansovino. Nella quale si contengono le leggi, gl'offici, i costumi, & la militia di quella natione; con tutte le cose fatte da loro per terra, & per mare. Accresciuta in questa vltima impressione di varie materie notabili, con le vite di tutti gl'Imperatori Ottomanni fino alli nostri tempi*, in Venetia, Presso Sebastiano Combi, & Gio: La Nouè, 1654, cc. 132-140.

La prima impresa che egli [Selim] fece con tutti gli esserciti si della Grecia, come della Natolia poi che hebbe cacciati, & morti i fratelli, & istabilitosi signore fù la guerra mossa à Sach Ismael, & lo andò à trouar fino in Persia. Il Soffi essendo con poca gente, & hauendo tutta la sua speranza nell'antiguardia ch'erano 12. mila caualli venne alle mani con Selim nelle campagne di Calderan, & fu morta, e dissipata l'antiguardia del Soffi, & egli essendo la prima volta che mai voltasse le spalle, si andò ritirando, & perdendo del terreno si saluò in Corassan, & Selim ottenne Tauris oue stette 14. giorni (c. 137v).

Caterino Zeno

"De i Commentarii del Viaggio in Persia, di M. Caterino Zeno il K. & delle guerre fatte nell' Imperio Persiano dal tempo di Ussuncassano in quà. Libri due. Et dello scoprimento dell'Isole Frislanda, Eslanda, Engrouenlanda, Estochilanda, & Icaria, fatto sotto il Polo Artico, da due fratelli Zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio. Libro uno." "Dei Commentarii del viaggio in Persia e delle guerre persiane di messer Caterino Zeno il Cavaliere. Libro secondo", in Gio. Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, Venetia, Giunti, 1583, vol. II, cc. 219 -229.

- Torino, Giulio Einaudi, 1983, vol. IV, pp. 171-186.

Per la qual cosa Selim gran Turco, inteso che Ismaele era occupato nella guerra che faceva alla città di Samarcant, ch'era la principale che possedeva il signor tartaro, mise insieme un grossissimo esercito di Turchi e si mosse in persona contra la Persia, l'anno mille e cinquecento e quattordici, e fece la via del fiume Sivas²⁸, che è settecento miglia lontano da Costantinopoli e da Tauris settecento e quarantacinque, che si può dire che di poco era a essere in mezzo delle due dette città, e passato il fiume Lai marchìo a gran giornate avanti per il paese di Arsenga. Il che sentito Ismaele, che era in Tauris senza la sua banda ordinaria, che stringeva Samarcant, si diede a far genti a furia, con le quali fatto un assai buon esercito lo mise sotto due suoi molto valenti capitani, un detto Stacalú Amarbei e l'altro Aurbec Samper, e li mandò alla volta di Selim, acciò che ritardassero con le scaramucce il suo empito, finch'egli, raccozzati insieme maggiori genti, si trovasse gagliardo in campagna come il nimico a far giornata. Era questo esercito di quindicimila cavalli, tutti buoni soldati, e 'l fior si può dir delle genti persiane, perché non sogliono i re di Persia dar soldo per cagione di far guerra se non a una banda ordinaria, che si chiama la porta del signore: conciosiaché i gentiluomini della Persia, per essere civilmente nutriti, danno opere alle cavallerie, e quando il bisogno il ricerca vanno volontariamente alla guerra e si menano dietro, secondo che sono più o meno ricchi, schiavi così ben armati e bene a cavallo come sono essi. Nondimeno non si movono mai se non per difesa del paese; che se la milizia persiana fosse pagata come la turchesca, non è dubio ch'ella sarebbe molto più potente che quella de' principi ottomani, la qual cosa è stata osservata quasi da tutti quelli che hanno auto comercio con l'una e l'altra nazione. E l'istesse donne persiane anco seguono armate una medesima fortuna con i mariti, e combattono virilmente, come quelle altre antiche Amazoni che fecero tante prodezze al lor tempo con l'arme in mano.

Or i due capitani Amarbei e Samper marchiarono avanti, e inteso che Selim aveva passato l'Eufrate e se ne veniva a gran giornate, si ritirarono a Coi, nel qual luogo si trovava Ismaele, venutovi dianzi di Tauris. Il quale, udito il grande apparato di guerra che menava a quella impresa Selim, fatto ben fortificar l'esercito suo, ritornò di nuovo in Tauris per far provisione di maggiori forze e mostrar poi il viso ai nimici. E' Coi città che si dice essere stata edificata dalle ruine dell'antica Artasata', non più lontana da Tauris che tre giornate: però, parendo a Ismaele che per la vicinanza avrebbe potuto venir in un volo a trovarsi nel fatto d'arme, commise sotto espresso comandamento a detti suoi capitani che lo decessero aspettare, che tosto egli verrebbe con nuove genti, e con lor poi insieme ne ributtarebbe il nimico. Ma poco dapoi partito Ismaele, sopravvenne l'esercito turchesco in ordinanza, che fu ai ventiquattro d'agosto, e si distese su le campagne che si dicono Calderane, dove avevano anco i lor alloggiamenti i Persiani. I quali, vedendo i nimici menar tanta bravura e provarli a battaglia, non si poterono tenere di non dar dentro, sendo sempre stati vittoriosi in tante guerre passate, che aveano fatto sotto gli auspicii del più gran re che mai avesse avuto il Levante. Onde, per essere arrivate alcune bande di cavalli la notte passata venute di Tauris, sí che in tutto facevano ventiquattromila soldati, si divisero in due grossi squadroni: il primo conduceva Stacalú Amarbei, e l'altro Aurbec Samper. E dato il segno della battaglia, investirono animosamente i nimici, e il primo fu Amarbei, che diede nella banda di Natolia con sí terribil urto che tutta la ruppe e fracassò, facendo tanta uccisione i Persiani di Turchi che di già da quel lato avevano la vittoria in pugno; se non che Sinan bascià, per soccorrer da quel canto la battaglia, che andavano tutta in ruina, mosse la banda caramana e, caricato lo squadrone persiano, fece rifar testa a quelli che già rotti s'apparecchiavano a fuggire. Onde i Persiani, rispondendo bene a Sinan, fecero più che mai da valent'uomini il lor dovere, né, perché fosse tagliato a pezzi Amarbei, rimasero di mantener valorosamente la battaglia.

Veduto Samper moversi di luogo i Caramani e caricar Amarbei, anch'egli, serrato il suo squadrone, si mosse e urtò per fianco Sinan, ruppe i Caramani e in un attimo fu aclosso l'esercito del signore, e rotta e malmenata la cavalleria tagliò a pezzi le prime ordinanze de' gianizzari e mise in confusione tutte quelle hrave fanterie, che parve una saetta celeste che aprisse tutto quel grande e grosso esercito. Di maniera che il signore, vedendo tanta strage, si mosse di luogo e voleva voltarsi e fuggí, quando Sinan, soccorrendo al bisogno, fece con prestezza drizzar le artiglierie nel battaglione e dar così ne'gianizzari come nei Persiani. Onde, sentito lo strepito di quelle machine infernali, i cavalli persiani sparsi per la campagna si divisero e ruppero da se stessi, non ubbidendo più per lo spavento preso né alla mano né allo sprone. Il che veduto, Sinan, fatto una sola battaglia di cavalleria di tutte l'altre rotte da' Persiani, si mise a tagliarli per tutto a pezzi, talché per la sua industria Selim rimase, quando più si teneva per perdente, vittorioso. E si dice per certo che, se non erano le artiglierie che spaventò in quel modo i cavalli persiani, che non avevano mai più sentito si fatti strepiti, tutte le sue genti rimanevano rotte e mandate a fil di spada: e, vinto il Turco, la potenza d'Ismaele sarebbe stata maggiore che quella del Tamerlane, perché con la riputazione sola di una tanta vittoria si avrebbe fatto signore assoluto di tutto il Levante.

²⁸ Sivas è nome di città, non del fiume su cui essa sorge: che è l'antico Halys (Lais), oggi Kızıl Irmak.

Selim, che aveva deposto il padre Bāyezid II nel 1512, intendeva por fine alle incursioni di Esmā'il nei territori ottomani e consolidare la propria frontiera orientale, lungo la quale si verificavano frequenti ribellioni dei nomadi turcomanni sciiti.

Nel 1510, Esmā'il conquistò il Khorasan, vinse e uccise in battaglia Muḥammad Shaybānī, e mise sul trono del Turkestan, oome proprio vassallo, il timuride Bābur (cfr. *Navigazioni e viaggi*, vol. III, p. 405). A questo punto cessa la narrazione del "mercante", e lo Zeno si rifà alla relazione dell'Angioiello (cfr. *ibid.*, pp. 406 sgg.).

BIBLIOGRAFIA

Testimonianze e testi storici coevi

[Anonimo], *Tutte le gverre passate in Levante tra el Sophi el gran Turcho el gran Soldano. Con lo nome & tituli deli Reuerendissimi Card. cosa noua*, s.l., 1518, cc. 2.

[Anonimo], *Littera scritta alla Santitade dil Nostro Signore Papa Leone .X. Nella quale intederere tutte le Guerre passate del gran Turcho: El gran Soldano. Con il Nome & Tituli delli Reuerendissimi .S. Cardinali: & per qual Pontefice furon creati*, s.l., 1519 (?), cc. 2 [Simile al testo precedente].

Giovan Maria Angiolello, “Breve narratione della vita, et fatti del Signor Vssvncassano. Fatta per Giovan Maria Angiolello”, in Giovan Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, in Venetia, Appresso i Giunti, 1583, vol. II, cc. 66v-78v.

- Altra ed. *Navigazioni e viaggi*. A cura di Marica Milanese, Torino, Giulio Einaudi, 1980, vol. III, pp. 369-420.

Gio. Felice Astolfi, *Della officina istorica, libri III. Nella quale si spiegano Essempi notabilissimi, Antichi, & Moderni, à Virtù, & à Diffetto pertinenti [...]. Con un'Aggiovnta delle più curiose Istorie, e de' più vaghi Essempi, che si possano legger nel proposito di Costumi*, In Venetia, Appresso i Sessa, 1605, pp. [28] 531.

Hieronymus Balbus [Girolamo Balbi], *De Ciuili et Bellica fortitudine liber [...] cui additus est alter continens Turcarum originem, mores, Imperium...*, Romae, apud F. Minitivm Calvum, 1526.

Giromano Bardi, Fiorentino, *Della Chronologia Vniversale. Parte quarta*, in Venetia, appresso i Givnti, 1581, voll. 3.

Luigi Bassano, *I Costumi et i Modi Particolari de la vita de Turchi, descritti da M. Luigi Bassano da Zara*, in Roma, per Antonio Blado Asolano, 1545, cc. 62.

- Altra ed. “Dell’Origine et imperio de Tvrchi, et delle guerre fatte da loro con diuersi popoli in diuerse provincie; Libro secondo”, in Francesco Sansouino, *Historia vniuersale dell'origine, et imperio de'Turchi. Raccolta, & in diuersi luoghi di nuouo ampliata, da m. Francesco Sansouino; et riformata in molte sue parti per ordine della Santa Inquisitione. Nella quale si contengono le leggi, gli officii, i costumi, & la militia di quella natione; con tutte le cose fatte da loro per terra, & per mare. Con le vite particolari de Principi Othomani; cominciando dal primo fondator di quell'imperio, fino al presente Amorath. 1582. Con le figure in disegno de gli habiti, & dell'armature de soldati d'esso gran Turco. Et con la tauola di tutte le cose ...*, In Vinegia, presso Altobello Salicato, 1582, cc. 41r-73r.

Pietro Bizzarro, *Rervm Persicarvm Historia*, Francofvrti, Typis Wecheliani apud Claudium, 1601, pp. 644.

Gherardo Borgogni, *Le discordie Christiane, le quali cavsarono la grandezza di casa ottomana, Insieme con la vera origine del nome Turco, & Vn breue Sommario delle vite, e acquisti de' Precipi Ottomani*, in Bergamo, Appresso Comino Ventura, 1590, pp. 42.

Andrea Cambini, *Della origine de Tvrchi, et imperio delli Ottomanni*, Stampato in Firenze, per Benedetto di Gionta, 1537, cc. 76.

- Altra ed. “Commentario de Andrea Cambini fiorentino, della origine de Tvrchi, et imperio della casa ottomana”, in *Commentarii delle cose de Tvrchi, di Pavlo Giovio, et Andrea Gambini, con gli fatti, et la vita di Scanderbeg*, in Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, 1541, cc. 1v-76r.

- Altra ed. Andrea Cambrini (sic!) Fiorentino, “Dell’Origine et imperio de Tvrchi, et delle gverre fatte da loro con diuersi popoli in diuerse prouincie; Libro Terzo. Sono in questo terzo amplamente distese da Andrea Cambrini Fiorentino, tutte l’attioni de Turchi cosi intorno a costumi, come anco alle guerre, & a gli acquisti loro, con molta abbondanza, & facilità”, in Francesco Sansouino, *op. cit.*, 1582, cc. 110v-172r.

- Altra ed. “Dell’origine de’ Tvrchi, d’Andrea Cambini cittadin fiorentino”, in Francesco Sansovino, *Historia Vniversale dell’origine, gverre, et imperio de Tvrchi. Raccolta da M. Francesco Sansovino. Nella quale si contengono le leggi, gl’offici, i costumi, & la militia di quella natione; con tutte le cose fatte da loro per terra, & per mare. Accresciuta in questa vltima impressione di varie materie notabili, con le vite di tutti gl’Imperatori Ottomanni fino alli nostri tempi*, in Venetia, Presso Sebastiano Combi, & Gio: La Noù, 1654, cc. 141v-181r.

Gio. Nicolo Doglioni, *Compendio Historico Vniversale. Di tutte le cose notabili già successe nel Mondo, dal principio della sua creatione sin’hora [...]*, in Venetia, Appresso Nicolo Misserini, 1605, pp. [83+] 960 [+24].

Epistolae ad Principes, I, Leo X-Pius IV (1513-1565), Regesti, a cura di Luigi Nanni (Collectanea Archivi Vaticani 28), Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1992, pp. XL, 533.

Paolo Giovio, *Turcicarum rerum commentariivs*, Parissis, Ex officina Roberti Stephani, 1539, pp. 87+32.

Paolo Giovio, “Pavlo Giovio, Vescovo di Nocera, à Carlo Quinto Imperatore Avgvsto”, in *Commentarii delle cose de Tvrchi, di Pavlo Giovio, et Andrea Gambini [sic!], con gli fatti, et la vita di Scanderbeg*, in Vinegia, in casa de’ figliuoli di Aldo, 1541, cc. 2-36.

Paolo Giovio, *Le vite di Leon Decimo e d’Adriano Sesto sommi Pontefici, e del Cardinal Pompeo Colonna, scritte per Mons. Paolo Giouo uescouo di Nocera, & tradotte per m. Lodovico Domenichi*, in Fiorenza, Lorenzo Torrentino, 1549, pp. 632.

- Altra ed. in Vinegia : appresso Giouanni de’ Rossi, 1557, cc. 184.

- Versione latina: Paolo Giovio, *Vitarum Illustrium virorum*, Basileae, Petrus Perna, 1577.

Paolo Giovio, *Historiarvm svi temporis. Tomvs primvs, XXIII libros complectens*, Lvtetiae, Parisiorum, eex officina typographica Michaelis Vascosani, 1553, pp. 349.

- Altra ed. *Paulii Iovii Historiarum Sui Temporis, a cura di Dante Visconti, Tomo I*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1957, pp. [6+] 457.

Paolo Giovio, *Elogia Virorum bellica virtute illustrium, Septem libris iam olim ab Authore comprehensa*, Basilea, Petri Perna Typographi, 1577.

Paolo Giovio, “Informatione di Paolo Giovio vescovo di Nocera a Carlo Quinto Imperatore Avgvsto”, in Francesco Sansouino, *op. cit.*, 1582, cc. 201v-221v.

- Altra ed. in Francesco Sansovino, *op. cit.*, 1654, cc. 226v-245r.

Paolo Giovio, “De’ fatti illvstri di Selim imperador de’ Tvrchi. Trattati dalle Historie di Paolo Giouio”, in Francesco Sansouino, *op. cit.*, 1582, cc. 303v-342r.

- Altra ed. in Francesco Sansovino, *op. cit.*, 1654, cc. 323v-360r.

Francesco Longo [1573], “Successo della gverra fatta con Selim Sultano Imperator de’ Turchi e giustificazione della pace con lui conclusa di M. Francesco Longo, fu di M. Antonio a M. Manco Antonio Suo fratello”, in *Archivio Storico Italiano*, Firenze, 1847, Appendice XVII, tomo IV, pp. 3-58.

Ciprian Manente, *Dell’Historie di Ciprian Manente da Orvieto; libro secondo, nelle qvali si raccontano i fatti svccessi dal M.CCCC. insino al M.D.LXIII. con vna tavola delle cose notabili, che nell’opera si contengono*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de’ Ferrari, 1568, pp. 356.

Antonio Manuzio, *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli: con la descrizione particolare di Citta, Luoghi, Siti, Costumi, et della Porta del gran Turco: & di tutte le Intrate, Spese, & modo di gouerno suo, & della ultima impresa contra Portoghesi*, In Vinegia, nelle case de’ figliuoli di Aldo, 1543, cc. 189.

Michele Membrè, *Relazione di Persia (1542). Ms. inedito dell’ Archivio di Stato di Venezia pubblicato da Giorgio R. Cardona. Con una appendice di documento coevi, concernenti il primo quindicennio di regno dello Scià Tahmahsp (1525-40)*. A cura di Francesco Castro. Indici di Angelo M. Piemontese. Presentazione di Gianroberto Scarcia, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1969, pp. LXX, 255.

Michele Membré, *Mission to the Lord Sophy of Persia (1539-1542). Translated with Introduction and Notes by A.H. Morton*, Warminster, E.J.W. Gibb Memorial Trust, 1999, pp. XXXII,109.

Gio. Antonio Menavino, *I cinque libri della Legge, religione et vita de' Turchi et della corte et d'alcune guerre del Gran Turco*, Venetia, appresso Valgrisiso, 1548, cc. 256. [Era presente alla battaglia di Cialdiran]

Giovanni Antonio Menavino, *I costumi, et la vita de turchi*, in Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino, 1551, cc. 257 [Uguale al testo precedente].

Giovanni Antonio Menavino, "Vita et legge Tvrchesca", in Francesco Sansouino, *op.cit.*, 1654, cc. 17v-75v.

Gio. Tommaso Minadoi, *Historia della guerra fra Turchi, et Persiani*, in Venetia, Appresso Andrea Muschio, 1588, pp. 410.

Nicolas de Nicolay, *Le navigationi et viaggi, fatti nella Tvrchia, di Nicolo De' Nicolai del delfinato, signor d'Arfèvilla, cameriere, & geografo ordinario del Re di Francia [...]*, In Venetia, presso Francesco Ziletti, 1580, pp. 192.

Benedetto Ramberti, *Libri tre delle cose de Tvrchi. Nel primo si descriue il viaggio da Venetia à Costantinopoli, con gli nomi de luochi antichi & moderni: Nel secondo la Porta, cioè la corte de Soltan Soleymano, Signor de Turchi: Nel terzo il modo di reggere il Stato & imperio suo*, In Vinegia, in casa de' Figliuoli di Aldo, 1539, cc. 37.

- Altra ed. in Vinegia, in casa di Maestro Bernardin Milanese, 1541, cc. 37.

- Altra ed. in Antonio Manuzio, *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli: con la descrizione particolare di Citta, Luoghi, Siti, Costumi, et della Porta del gran Turco: & di tutte le Intrate, Spese, & modo di gouerno suo, & della ultima impresa contra Portoghesi*, In Vinegia, nelle case de figliuoli di Aldo, 1543, cc. 121v-158v.

Giovan Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi raccolto gia da M. Gio. Battista Ramusio, et con molti & vaghi discorsi da lui in molti luoghi dichiarato & illustrato*, in Venetia, Appresso i Giunti, 1583, vol. II.

- Altra ed. *Navigazioni e viaggi*. A cura di Marica Milanese, Torino, Giulio Einaudi, 1980, vol. III.

Luigi Roncinotto, "Viaggio di Colocvt descritto per messer Aloigi di messer Giouāni [Roncinotto] Venetiano, nelquale narra le mirabil forze, prouincie, terre, & città del gran Signore Sophi, et come passò infiniti Spagnoli in soccorso di esso Signore contra Turchi: & etiam, narra le marauigliose isole che producono Oro & pietre preziose: cosa inuero molto curiosa di intendere", in Antonio Manuzio, *Viaggi fatti da Vinetia, alla Tana, in Persia, in India, et in Costantinopoli: con la descrizione particolare di Citta, Luoghi, Siti, Costumi, et della Porta del gran Turco: & di tutte le Intrate, Spese, & modo di gouerno suo, & della ultima impresa contra Portoghesi*, In Vinegia, nelle case de figliuoli di Aldo, 1543, cc. 108v-120r.

Sabellico, M. Antonio Coccio, detto. *Marci Antonii Cocci Sabellici Exemplorum libri decem*, Argentorati, Matthias Schurerius, 1518, cc. XCIX.

Francesco Sansovino, *Historia vniversale dell'origine et imperio de Turchi, raccolta da M. Francesco Sansovino. Nella quale si contengono la Origine, le Leggi, l'Vsanze, i Costumi, con Religiosi come mondani de Turchi. Oltre a ciò ui sono tutte le guerre che di tempo in tempo sono state fatte da questa natione, Cominciando da Othomano primo Re di questa gente fino al moderno Selim. - Con le uite di tutti i Principi di Casa Othomana*, In Venetia, Appresso Stefano Zazzara, 1568, cc. (8+) 430.

Francesco Sansouino, *Gl'Annali Tvrcheschi overo Vite de' principi della Casa Othomana Di M. Francesco Sansouino. Ne quali si descrivono di tempo in tempo tvtte le gverre fatte dalla natione de Turchi in diuerse Prouincie del Mondo ...*, in Venetia, Appresso Enea de Alaris, 1573, pp. (22+) 224. [E' il résumé di *De' fatti illlvstri di Selim imperador de' Tvrchi*].

Francesco Sansovino, *Cronologia del mondo di M. Francesco Sansovino divisa in tre libri*, Venetia, Nella Stamperia della Luna, 1580, cc. (4+) 302 (+24).

Francesco Sansouino, *Historia vniuersale dell'origine, et imperio de'Turchi. Raccolta, & in diuersi luoghi di nuouo ampliata, da m. Francesco Sansouino; et riformata in molte sue parti per ordine della Santa*

Inquisitione. Nella quale si contengono le leggi, gli officii, i costumi, & la militia di quella natione; con tutte le cose fatte da loro per terra, & per mare. Con le vite particolari de Principi Othomani; cominciando dal primo fondator di quell'imperio, fino al presente Amorath. 1582. Con le figure in disegno de gli habitii, & dell'armature de soldati d'esso gran Turco. Et con la tauola di tutte le cose ..., In Vinegia, Presso Altobello Salicato, 1582, cc. (7+) 505r.

Francesco Sansouino, “Dell’origine et imperio de Tvrchi, et delle gverre fatte da loro con diuersi popoli in diuerse provincie; Libro primo”, in Francesco Sansouino, *op. cit.*, 1582, cc. 1v-41v.

Francesco Sansouino, “A soldati et a Christiani che sono su l’armata della Serenissima Signoria di Venetia”, in Francesco Sansouino, *op. cit.*, 1582, cc. 493r-505r.

Francesco Sansouino, *Informatione della militia tvrchesca di M. Francesco Sansouino*, In Vinegia, Presso Altobello Salicato, 1582, cc. 28 [E’ uguale a “A soldati et a Christiani che sono su l’armata della Serenissima Signoria di Venetia”, in Francesco Sansouino, *op. cit.*, 1582].

Francesco Sansovino, *Historia Vniversale dell’origine, gverre, et imperio de Tvrchi. Raccolta da M. Francesco Sansovino. Nella quale si contengono le leggi, gl’officii, i costumi, & la militia di quella natione; con tutte le cose fatte da loro per terra, & per mare. Accresciuta in questa vltima impressione di varie materie notabili, con le vite di tutti gl’Imperatori Ottomanni fino alli nostri tempi*, in Venetia, Presso Sebastiano Combi, & Gio: La Nouè, 1654, cc. [32 +] 471r.

Marino Sanuto, *I Diarii di Marino Sanuto*, Venezia, Marco Visentini, 1879-1903, 58 voll.

Marin Sanudo, *Sāh Ismā‘il I. nei diari di Marin Sanudo*. A cura di Biancamaria Scarcia Amoretti, Roma, Istituto per l'Oriente, 1979, pp. IX, 571.

Sharaf Khān Bidlisī, *Sharafnāma*. Traduzione in curdo di Hejar, Baghdad, al-Mağma' al-'ilmī al-kurdi (Accademia scientifica curda), 1972, pp. 745-746.

Lazzaro Soranzo, *L’Ottomanno di Lazaro Soranzo, Doue si dà pieno ragguaglio non solamente della Potenza del presente Signor de’ Turchi Mehemeto III. de gl’interessi, ch’egli hà con diuersi Prencipi, di quanto machina contra il Christianesimo, e di quello che all’incontro si potrebbe à suo danno oprar da noi; ma ancora di varij Popoli, Siti, Città, e viaggi, con altri particolari di Stato necessarij à sapersi nella presente guerra d’Ongheria. Alla santità di N. Signore Clemente VIII*. In Ferrara, Per Vittorio Baldini, Stampatore Camarale., 1598, p. (7+) 127 (+3).

Theodoro Spandvgino, *I commentari di Theodoro Spandvgino cantacvscino Gentilhuomo Costantinopolitano, Dell’origine de principi Turchi, & de’ costumi di quella natione*, in Fiorenza, Appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, 1551, cc. 202.

Theodoro Spandvgino, “La Vita di Sach Ismael et Tamas re di Persia chiamati Soffi, nella quale si vede la cagione della controuersia ch’è trà il Turco, e il Soffi”, in Francesco Sansovino, *Dell’Historia Vniversale dell’Origine et Impero de Turchi. Parte prima*, Venetia, Francesco Rampazzetto, 1560, cc. 125-134.

- Altra ed. in Francesco Sansouino, *op. cit.*, 1582, cc. 100r-109r.

- Altra ed. in Francesco Sansovino, *op. cit.*, 1654, cc. 132v-140r.

Theodoro Spandvgino, “Trattato di Theodoro Spandvgino cantacvsino, gentil’huomo costantinopolitano de’ costumi de’ Tvrchi”, in Francesco Sansovino, *op. cit.*, 1582, cc. 74v-100v.

- Altra ed. in Francesco Sansovino, *op. cit.*, 1654, cc. 107v-131r.

Caterino Zeno, "Dei Commentarii del Viaggio in Persia, di M. Caterino Zeno il K. & delle guerre fatte nell' Imperio Persiano dal tempo di Ussuncassano in quà. Libri due. Et dello scoprimento dell'Isole Frislanda, Eslanda, Engrouenlanda, Estochilanda, & Icaria, fatto sotto il Polo Artico, da due fratelli Zeni, M. Nicolò il K. e M. Antonio. Libro uno.", in Giovan Battista Ramusio, *Delle navigationi et viaggi*, in Venetia, Appresso i Giunti, 1583, vol. II, cc. 219r-229 r.

- Altra ed. *Navigazioni e viaggi*. A cura di Marica Milanese, Torino, Giulio Einaudi, 1983, vol. IV, pp. 139-186.

[Caterino Zeno], Charles Grey (translated and edited), *A narrative of Italian travels in Persia in the Fifteenth and Sixteenth centuries*, London, Hakluyt Society, 1873, pp. XVIII, 231.

Bibliografia generale

Eugenio Albèri, *L'Italia del secolo decimosesto, ossia Le relazioni degli ambasciatori veneti presso gli Stati italiani nel 16. secolo*, Firenze, Soc. ed. fiorentina, 1839-1863, voll. 15 [Le Relazioni degli Stati Ottomani, 1840-1855, serie III, voll. 3].

Francesca Antonibon, *Le relazioni a stampa di ambasciatori veneti*, Padova, Tipografia del seminario di Padova, 1939, pp. 151.

Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci degli ambasciatori al Senato. Indice*, a cura di L. Briguglio ... [et al.] ; pref. R. Morozzo della Rocca, Roma, s.n., 1959, pp. XIII, 411.

Guglielmo Berchet, *La Repubblica di Venezia e la Persia*, Torino, Tip. G.B. Paravia e Comp., 1865, pp. XVII, 294.

Guglielmo Berchet, *La Repubblica di Venezia e la Persia. Nuovi documenti e registi*, Venezia, Antonelli, 1866, pp. 62.

Dr. P. J. Blok, *Relazioni veneziane. Venetiaansche berichten over de Vereenigde nederlanden van 1600-1795*, S- Gravenhage, Martinus Nijhoff, 1909.

Horatio F. Brown, *Studies in the History of Venice*, London, John Murray, 1907, voll. 2.

Palmira Brummett, "The Myth of Shah Ismail Safavi: Political Rhetoric and 'Divine' Kingship", in John Victor Tolan (edited by), *Medieval Christian Perceptions of Islam*, New York and London, Routledge, 1996, pp. 331-359.

Salvatore Carbone, *Note introduttive ai dispacci al Senato dei rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma, Arti Grafiche Fratelli Palombi, 1974, pp. 94.

Emmanuele Antonio Cicogna, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, Dalla Tipografia di G.B. Merlo, 1847, pp. XXXI, 942.

Donado Da Lezze, *Historia turchesca (1300-1514)*. A cura di I. Ursu, Bucuresti, Inst. de Arte grafice C. Gobl., 1909, pp. LX, 304. [Il curatore identifica l'autore con Giovan Maria Angiolello]

N. Falsafi, "Jang-e Čālderān"(La battaglia di Cialdiran), in MDAT, 1/2, 1332/1953, pp. 50-127, ristampato in *Čand maqāla-ye tārikī o adabī*, Tehran 1343/1964, pp. 1-88.

Luigi Firpo (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente. Volume XIII. Costantinopoli (1590-1793)*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1984, pp. 1152.

Carl Göllner, *Turcica. Die europäischen Türkendrucke des XVI. Jahrhunderts. I. Band. MDI-MDL*, Bucuresti: Editura academieii, Berlin: Akademie - Verlag G.M.B.H., 1961, pp. 463; 2: *Turcica. Die europäischen Türkendrucke des XVI. Jahrhunderts. II Band. MDLI-MDC*, Bucuresti: Editura academieii, Baden-Baden: Verlag Librairie Heitz GmbH, 1968, pp. 807; 3: *Turcica. Die Türkenfrage in der öffentlichen Meinung Europas im 16. Jahrhundert*, Bucuresti: Editura academieii, Baden-Baden: Verlag Valentin Koerner, 1978, pp. 443.

Francesco Guicciardini, *La storia d'Italia di Francesco Guicciardini sugli originali manoscritti a cura di Alessandro Gherardi per volontà ed opera del Conte Francesco Guicciardini deputato al parlamento. Volume terzo*. Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1919. ['Libro Duodecimo. VII' 1514: vittoria turca contro il Sophi p. 100; 'Libro Tredecimo. IX' 1518: vittoria di Selim contro il Sophi p. 197].

Giuseppe de Hammer, *Storia dell'Impero osmano estratta la maggior parte da manoscritti e archivi da nessuno per lo innanzi usati. Opera originale tedesca*, Venezia, dei tipi di Giuseppe Antonelli Editore, 1829, voll. 24.

Josef Hergenroether, *Leonis X. P. M. Regesta*, Friburgi Brisgoviae, Sumptibus Herder, 1884.

Jackson, Peter and the late Laurence Lockhart (edited by), *The Timurid and Safavid Periods*, Cambridge History of Iran, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, vol. VI, pp. XXIII, 1087.

Pierre Jodogne, “La ‘Vita del Sofi’ di Giovanni Rota. Edizione critica”, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni, 1980, pp. 215-234.

Mohammed Hassan Kavoussi Araghi, *Documents on relations between Safavid government and Italian governments*, Tehran, The center for documents and diplomatic history, 2000 (in lingua persiana).

Emilio Lippi, “1517: l’ottava al servizio del Sultano”, in *Quaderni Veneti*, n. 34, 2001, pp. 49-88; poi in Id., *Contributi di filologia veneta*, Treviso, Antilia, 2003, pp. 139-188.

Luigi Ferdinando Marsili, *Stato militare dell'Imperio Ottomanno, incremento e decremento del medesimo. Del signore conte di Marsigli dell'Accademia reale delle scienze di Parigi, e di Montpellier, e della Societa reale di Londra, e fondatore dell'Instituto di Bologna. Opera ornata di tavole tagliate in rame. Parte prima [-seconda]*, In Haya: Appresso Pietro Gosse, e Giovanni Neaulme, Pietro de Hondt, Adriano Moetjens ; In Amsterdamo: appresso Herm. Uytwerf, Franc. Changuion, 1732, 2 voll.

Michael J. McCaffrey, “Čālderān”, *Encyclopaedia Iranica* edited by Ehsan Yarshater, London and New York, Routledge & Kegan Paul, 1990, vol. IV, pp. 656-658.

Barbara Palombini, *Bündniswerben Abendländischer Mächte um Persien 1453-1600*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1968, pp. V, 138.

Maria Pia Pedani, *Elenco degli inviati diplomatici veneziani presso i sovrani ottomani*, Venezia, s.n., 2000, pp. 43.

Maria Pia Pedani-Fabris (a cura di), *Volume XIV: Costantinopoli : relazioni inedite : 1512-1789*, Fa parte di: *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato : tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente* / a cura di Luigi Firpo, Padova, Aldo Ausilio, 1996, pp. 1055.

Angelo Michele Piemontese, *Bibliografia italiana dell'Iran, 1462-1982*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, Seminario di Studi Asiatici, 1982, 2 voll. (947 pp. compless.).

Giovanni Ponte, “Attorno a Leonardo da Vinci: l’attesa del Sofi di Persia in Venezia e Firenze all’inizio del Cinquecento”, in *La Rassegna della letteratura italiana diretta da Walter Binni*, (Firenze), S. VII, a. 81, n. 1-2, 1977, pp. 5-19.

Riccardo Predelli, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia : regesti*, Venezia, a spese della Societa, 1876-1914.

Paolo Preto, *Venezia e i turchi*, Firenze, Sansoni, 1975, pp. 554.

Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato a cura di Arnaldo Segarizzi, Bari, G. Laterza, 1912-1916, voll. 4.

Roger M. Savory, “Esmā‘il I Safawī”, *Encyclopaedia Iranica* edited by Ehsan Yarshater, Costa Mesa (California), Mazda Publishers, 1998, vol. VIII, pp. 628-635.

M.C. Şehabeddin Tekindağ, “Yeni kaynak ve vesikaların ışığı altında. Yavuz Sultan Selim’in Iran seferi” (La spedizione di Yavuz Sultan Selim in Iran alla luce di nuove fonti e documenti), in *Tarih Dergisi*, 17/22, 1968, pp. 49-78 (in turco).

Girolamo Soranzo, *Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del saggio di E.A. Cicogna*, Bologna, Forni, 1980, pp. [12], 938; ripr. facs. dell'ed. Venezia, Naratovich, 1885.

John Victor Tolan (edited by), *Medieval Christian Perceptions of Islam*, New York and London, Routledge, 1996, pp. XXI, 414.

Ahmet Ugur, *The reign of Sultan Selim in the light of the Selim-name literature*, Berlin, K. Schwarz, 1985, pp. VI, 403.

İsmail Hakkı Uzunçarşılı, *Osmanlı Tarihi – İstanbul’un Fethinden Kanun Sultanî Süleyman’ın Ölümüne Kadar* (Storia ottomana - Dalla conquista di Costantinopoli alla morte di Süleyman il legislatore), Ankara, Türk Tarih Kurumu, 1949, vol. II. pp. 760 (in turco).

J. R. Walsh, “Čāldirān”, *The Encyclopaedia of Islam*, Leiden: E.J. Brill, London: Luzac & Co., 1965, vol. II, pp. 7-8.



1. Dipinto della battaglia di Cialdiran (Palazzo Mirto, Palermo).



2. Particolare di un uomo con la barba rossa che ferito cade da cavallo. Si ipotizza possa essere lo scià Esmā'il I.

Mirella Galletti è docente a contratto presso le Università Milano Bicocca, Napoli l'Orientale e Venezia Ca' Foscari. Ha svolto attività seminariale presso le Università di Erbil e di Sulaimaniya, nel Kurdistan iracheno (1994). Membro dell'Institut Kurde de Paris e del Reference-Group della Biblioteca curda di Stoccolma.

Le ultime pubblicazioni: *Le relazioni tra Italia e Kurdistan*, 2001; “*Western Images of the Woman's Role in Kurdish Society*”, in: *Women of a Non-State Nation: The Kurds*, a cura di Shahrzad Mojab, 2001; *Incontri con la società del Kurdistan*, 2002; *Cristiani del Kurdistan: assiri, caldei, siro-cattolici e siro-ortodossi*, 2003; *Storia dei curdi*, 2004; a cura di Mirella Galletti, *Viaggi in Armenia, Kurdistan e Lazistan* di Alessandro De Bianchi, 2005.